

2004

# LIBURNIA



VOL. LXV  
2004



**CLUB ALPINO ITALIANO**

**SEZIONE DI FIUME**

(Dal 1885 al 1919: Club Alpino Fiumano)

---

# **REGOLAMENTO**

DELLA

**SEZIONE DI FIUME**

approvato dall'Assemblea dei soci del 28 aprile 1919  
e modificato nelle successive Assemblee generali  
dei soci del 1920, 1921, 1922 e 1923



FIUME

Stabilimento Tipografico de «La Vedetta d'Italia» S. A.

1924



## SOMMARIO

### EDITORIALE

- 3 Ritorno alle origini per creare il futuro

**Franco Laicini**

- 6 I nostri raduni

### ATTUALITÀ

- 7 La "Suddivisione orografica internazionale unificata del sistema alpino" (SOIUSA)

**Sergio Marazzi**

- 24 Dalle Dolomiti alle Giulie di Croazia... genesi di un viaggio durato 17 anni

**Diego Zandonella Callegher**

### ECHI NEL TEMPO

- 40 Storia di un nastro tricolore: Grande escursione in Istria Fiume e Dalmazia del CAI di Milano (16-24 maggio 1923)

**Silvana Rovis**

### ATTIVITÀ SOCIALE

- 50 Relazione gite 2003

**Bianca Guarnieri**

- 52 Capodanno 2003/2004 a Fiume

**Ave Giacomelli Bianco**

- 55 Escursione alla cima Kicel (m. 606) e alla sorgente del Rjecina - Eneo

**Alfiero Bonaldi - Vieri Pillepich**

- 58 Colli Euganei

**Salvatore Russo**

---

- 62 Isola d'Elba  
**Paolo Rematelli**
- 66 Col Visentin  
**Tomaso Millevoi**
- 68 Monte Sasso Bianco  
**Ave Giacomelli Bianco**
- 71 Sessantanove sulle Dolomiti di Brenta, e per la prima volta  
**Francesco Restaino**
- 77 Madonna della Corona  
**Tomaso Millevoi**
- NOTIZIARIO
- 79 Mai più  
**Dino Gigante**
- 82 Abbazia, 29-30 maggio 2004  
**Dino Gigante**
- 88 Anita Antoniazio Bocchina  
**Silvana Rovis**
- 92 Natalino Del Zenero  
**Silvana Rovis**
- 94 Ruolo d'onore
- 95 Indirizzi

**LIBURNIA**

Rivista della Sezione di Fiume del  
Club Alpino Italiano  
(già **Club Alpino Fiumano** 1885-1919)  
**Vol. LXV (2004)**

*Direttore responsabile:*  
Dino Gigante

*Redazione:*  
Franco Laicini  
Silvana Rovis

*Direzione, Redazione:*  
Franco Laicini  
Via A. Cialdi, 7/d - 00154 Roma  
e-mail: flaicini@hotmail.com

*Stampa:*  
Tipolitografia Spoletini  
00151 Roma - Via Giacomo Folchi, 28  
e-mail: flavio.spoletini@libero.it

*Autorizzazione*  
del Tribunale di Trieste  
n. 633 del 14-4-1983

### RITORNO ALLE ORIGINI PER CREARE IL FUTURO

Non si può negare che questo 2004 per la Sezione del CAI di Fiume verrà ricordato come l'anno del definitivo riavvicinamento ai luoghi di origine: per quelli che lo sono per nascita, per quelli della mia generazione, per quelli che lo sono d'elezione, cioè i nostri soci aggregati o effettivi, che hanno alle spalle tutt'altra storia, ma sono curiosi e sono stati attirati dalla nostra particolarità.

Questo ritorno non è solo un ritrovare luoghi del passato, che per molti significa ritrovare il proprio passato individuale e intimo, ma è allacciare un nuovo rapporto con una Comunità di connazionali, che ha avuto una storia diversa, ma che ha saputo conservare – non senza difficoltà – la propria identità.

Da quando seguo le vicende di questa nostra comune origine, anch'io ho notato come questi due gruppi di concittadini, separati dalla storia, abbiano trovato modo di allacciare rapporti nuovi. Lo vedo attraverso la redazione di questa rivista e lo constato collaborando con la *Società di studi fiumani* qui a Roma.

L'interesse è sicuramente reciproco: già l'anno scorso avevamo dato notizia della diffusione di *Liburnia* presso la Comunità degli italiani in Croazia e Slovenia, e del piacevole riscontro che tale iniziativa aveva avuto sulle pagine de *La Voce del Popolo*, quotidiano di Fiume in lingua italiana.

Anche questo nostro così particolare 53° raduno non è passato inosservato e la stessa *Voce del Popolo* ha dedicato due articoli all'avvenimento.

---

Lunedì 31 maggio è stato pubblicato *"Sui nostri monti ritorneremo. Si è concluso il 53.esimo raduno della Sezione di Fiume del CAI"* siglato bb (presumo Bruno Bontempo), che riporta la cronaca del raduno elencando le fasi in cui si è svolto (gite, incontri, ecc.); gli interventi dei vari relatori; le personalità ospitate, fra cui Francesco Bianchi vicepresidente del CAI centrale e Branco Lenic consigliere della "Platak", Società alpina di Fiume; l'incontro con la Comunità; la celebrazione della S. Messa in italiano nella cattedrale di S. Vito, concludendo con le parole del nostro presidente e i ringraziamenti al nostro socio Vieri Pillepich per il suo "...ruolo di collegamento tra le due realtà di esuli e rimasti".

Venerdì 4 giugno sempre *La Voce del Popolo* dedica una pagina intera al raduno con tre articoli, tutti a firma di Bruno Bontempo. Il principale *La Sezione di Fiume del CAI diventerà transfrontaliera?* riporta il seguente sommario: "Si lavora sull'idea di realizzare una guida delle pendici orientali della catena alpina, in una versione quadrilingue, e di ripristinare il vecchio nome di Club alpino fiumano - magari in occasione di un anniversario importante, come il 120.esimo dalla fondazione che si festeggerà l'anno prossimo". Apprendo con il ricordo di una mostra fotografica sulla storia dell'attività alpinistica di Fiume, allestita presso la Comunità degli italiani una decina di anni fa, prosegue riportando ampi brani dell'intervento del nostro presidente e di Guido Brazzoduro, sindaco del Libero Comune in esilio e consigliere sezionale. E' soprattutto dalle parole di Dino Gigante che si evince quanto la nostra Sezione sia viva; nonostante molte volte l'abbiano (e l'abbiamo) data per spacciata, alla rispettabile età di 119 anni, passata anche attraverso una morte e una resurrezione, trova ancora nuovi stimoli per continuare: istituire una sezione transfrontaliera, tutta da inventare, per dare un contributo concreto sfruttando tutte le sue peculiarità e recuperando il vecchio nome di Club Alpino Fiumano; produrre una guida delle pendici orientali della catena alpina in versione

---

quadrilingue (italiano, croato, sloveno, inglese) per rimarcare la comune appartenenza di questi monti; recuperare e rilanciare il Rifugio "Città di Fiume" come scuola di montagna (proprio a questo argomento è dedicato uno degli articoli di contorno *Scuola di montagna al rifugio sotto il Pelmo*).

Ci sono e ci saranno sempre nuovi e vecchi problemi da affrontare, ma con queste premesse possiamo ancora guardare avanti. Sicuramente c'è bisogno di una trasformazione e di inventare nuove formule, ma non possiamo certo dire di essere in via d'estinzione.

L'altro breve articolo che conclude questo intervento è giustamente tutto dedicato a Vieri Pillepich: *Un rapporto "cucito" per quasi tre lustri* ripercorre la storia di questo nuovo approccio, dai primi timidi e diffidenti contatti, fino alla situazione attuale, dove questo percorso arriva al suo positivo compimento.

**Franco Laicini**

---

## I NOSTRI RADUNI

1. <i>Bondone</i>	1952	28. <i>Borca di Cadore</i>	1979
2. <i>Bondone</i>	1953	29. <i>Arabba</i>	1980
3. <i>Merano</i>	1954	30. <i>Predazzo</i>	1981
4. <i>Bassano del Grappa</i>	1955	31. <i>Lavarone</i>	1982
5. <i>Recoaro</i>	1956	32. <i>Predazzo</i>	1983
6. <i>Rovereto</i>	1957	33. <i>Borca di Cadore</i>	1984
7. <i>Asiago</i>	1958	34. <i>Cortina d'Ampezzo</i>	1985
8. <i>Trento</i>	1959	35. <i>Borca di Cadore</i>	1986
9. <i>S. Martino di Castrozza</i>	1960	36. <i>Aosta</i>	1987
10. <i>Porretta Terme</i>	1961	37. <i>Boscochiesanuova</i>	1988
11. <i>Belluno</i>	1962	38. <i>Borca di Cadore</i>	1989
12. <i>Garda</i>	1963	39. <i>Caprile</i>	1990
13. <i>S. Vito di Cadore</i>	1964	40. <i>Bassano del Grappa</i>	1991
14. <i>Pieve di Cadore</i>	1965	41. <i>Clusone</i>	1992
15. <i>Alleghe</i>	1966	42. <i>Rovereto</i>	1993
16. <i>Falcade</i>	1967	43. <i>S. Vito di Cadore</i>	1994
17. <i>Falcade</i>	1968	44. <i>Falcade</i>	1995
18. <i>Vetriolo</i>	1969	45. <i>Bressanone</i>	1996
19. <i>Cortina d'Ampezzo</i>	1970	46. <i>Castelnuovo ne'Monti</i>	1997
20. <i>Tarvisio</i>	1971	47. <i>Padola</i>	1998
21. <i>Borca di Cadore</i>	1972	48. <i>Bassano del Grappa</i>	1999
22. <i>Borca di Cadore</i>	1973	49. <i>Riva del Garda</i>	2000
23. <i>Coi di Zoldo Alto</i>	1974	50. <i>Venezia</i>	2001
24. <i>Masarè di Alleghe</i>	1975	51. <i>Caprile di Alleghe</i>	2002
25. <i>Borca di Cadore</i>	1976	52. <i>Grado</i>	2003
26. <i>Pieve di Cadore</i>	1977	53. <i>Abbazia</i>	2004
27. <i>Trento</i>	1978		

## LA 'SUDDIVISIONE OROGRAFICA INTERNAZIONALE UNIFICATA DEL SISTEMA ALPINO' (SOIUSA):

*una concreta proposta innovativa di aggiornamento della tradizionale 'Partizione delle Alpi' (introdotta in Italia nel 1926) e di normalizzazione delle diverse suddivisioni alpine nazionali in un'unica classificazione europea dei gruppi montuosi delle Alpi.*

### *Introduzione alla SOIUSA*

Il Sistema Alpino, formato da una miriade di catene montuose, separate da valli e sezionate da valichi, ha spinto gli abitanti, i frequentatori e i geografi a frazionarlo in un gran numero di raggruppamenti montuosi, inquadrati in diverse suddivisioni orografiche nazionali, non sempre create con criteri e fini omogenei.

Chi volesse compiere uno studio dell'orografia delle Alpi, attraverso una consultazione sistematica della letteratura geografica, si accorgerebbe delle incongruenze e dei contrasti esistenti tra le diverse suddivisioni nazionali e della mancanza di un testo contenente una completa classificazione dei gruppi montuosi alpini, che possa fare da raccordo tra i gruppi descritti nelle guide di montagna nazionali (come quelle del CAI-TCI 'Da rifugio a rifugio' e 'Guida dei monti d'Italia', del CAS, delle Éditions Arthaud, della Bergverlag Rudolf Rother, della Planinska zveza Slovenije, ecc.) e le tradizionali sezioni alpine della '**Partizione delle Alpi**'<sup>1</sup>, la cui sequenza sullo spartiacque prin-

<sup>1</sup> La tradizionale "Partizione delle Alpi", articolata su 3 parti (*Alpi Occidentali, Centrali e Orientali*), 26 sezioni e 112 gruppi, è stata introdotta in Italia nel 1926 dal Comitato Geografico Nazionale sulla base dei "Nomi e limiti delle grandi parti del



TRADIZIONALE TRIPARTIZIONE ITALIANA DELLE ALPI

cipale si usava memorizzare fin dall'età scolare con la nota frase "MA  
 COn GRAN PENa LE RE-CA GIÙ". Inoltre nella menzionata partizio-  
 ne alpina (articolata su 3 parti, 26 sezioni e 112 gruppi), introdotta in  
 Italia nel lontano 1926 dal Comitato Geografico Nazionale sulla base  
 dei "Nomi e limiti delle grandi parti del Sistema Alpino" proposti da  
 una Commissione nominata allo scopo dal IX Congresso Geografico

Sistema Alpino" proposti da una Commissione nominata allo scopo dall'IX Con-  
 gresso Geografico Italiano. Nel 1979 Giovanni Bertoglio e Giovanni De Simoni  
 hanno proposto una nuova versione articolata su 220 gruppi, escludendo dalla tra-  
 dizionale sezione del Carso (rinominata Prealpi Carsiche) l'area dell'Istria a sud  
 dell'avvallamento liburnico tra i Golfi di Trieste e di Fiume. La partizione delle Al-  
 pi, debitamente revisionata e aggiornata, è stata presa come base di partenza nel-  
 la *SOIUSA*, dove è stata integrata con i numerosi gruppi delle Alpi italiane de-  
 scritti nelle guide del CAI-TCI.

---

Italiano, emergono errori e incongruenze rispetto all'attuale letteratura geografica, che la rendono ormai obsoleta e bisognosa di un accurato aggiornamento.

Allo scopo di ovviare a tali inconvenienti, partendo dalla tradizionale partizione italiana delle Alpi (la prima tra le suddivisioni europee a prendere in considerazione l'intero territorio alpino) completamente revisionata, dopo anni di ricerche e di studi, attraverso una non sempre facile interpretazione dei testi geografici e delle guide di montagna dei diversi paesi e con l'ausilio della cartografia alla scala 1:50.000, si è giunti all'individuazione di moltissimi raggruppamenti montuosi di differenti dimensioni e gradi, successivamente inquadrati in un'unica gerarchia organica.

Si è così costruita una suddivisione orografica nella quale le Alpi assumono finalmente il ruolo di sistema montuoso 'europeo' e per la prima volta si è ottenuto un'armonica fusione con un uniforme criterio morfologico-altimetrico-alpinistico dei raggruppamenti italiani della partizione delle Alpi debitamente aggiornata con quelli francesi<sup>2</sup> delle Alpi Occidentali, con quelli svizzeri<sup>3</sup> delle Alpi Centrali e con quelli sloveni<sup>4</sup> e austro-tedeschi delle Alpi Orientali. Inoltre, nell'ambito di queste ultime, si assiste ad una felice convivenza dei Gebirgsgruppen della 'Alpenvereinseinteilung (AVE)

---

<sup>2</sup> Dalle opere sulle Alpi Occidentali del Prof. Raoul Blanchard si può ricavare una suddivisione delle Alpi francesi articolata su 4 settori (*Alpes françaises du Nord*, *Alpes françaises du Sud*, *Préalpes françaises du Nord* e *Préalpes françaises du Sud*) e 34 gruppi.

<sup>3</sup> Dal contenuto delle guide di montagna pubblicate dal Club Alpino Svizzero si può ricavare una suddivisione delle Alpi svizzere articolata su 5 settori (*Schweizerische Voralpen*, *Berner Alpen*, *Walliser Alpen*, *Zentralschweizer Alpen* e *Bündner Alpen*) e innumerevoli gruppi.

<sup>4</sup> Il Prof. Jurij Senegačnik nel 1984, sulla base delle opere di Anton Melik e Svetozar Ilešič, ha messo a punto per la SOIUSA una suddivisione delle Alpi slovene, articolata su 3 sezioni, 7 sottosezioni e 44 gruppi, successivamente revisionata e aggiornata da Miha Pavšek sulla base della "Naravnogeografska regionalizacija Slovenije" (la Suddivisione della Slovenia in regioni geografiche).

---

der Ostalpen<sup>5</sup> (la suddivisione delle Alpi Orientali secondo i Club alpini austro-tedeschi, curata da Franz Grassler come aggiornamento della tradizionale 'Moriggl-Einteilung der Ostalpen' del 1924) con quelli – geograficamente più validi ma talvolta contrastanti con i precedenti – del 'Geographische Raumgliederung Österreich'<sup>6</sup> (l'assetto geografico del territorio dell'Austria, che prende in considerazione anche le aree alpine bavaresi, messo a punto da Reinhard Mang).

Nella nuova suddivisione orografica 'unificata' il Sistema Alpino, non più basato sulla tradizionale 'tripartizione' italiana delle Alpi, inconciliabile con il più razionale concetto austro-tedesco di 'bipartizione' alpina, è gerarchicamente suddiviso in:

- **raggruppamenti di grado superiore**, suddivisi con un criterio morfologico-altimetrico, tenendo conto delle regioni storico-geografiche alpine:
  - ◆ 2 grandi **parti** (PT) (Alpi Occidentali e Alpi Orientali), separate dalla linea Reno-Passo dello Spluga-Lago di Como e di Lecco;

---

<sup>5</sup> L'*"Alpenvereineinteilung der Ostalpen"* (normalmente chiamata *"AVE der Ostalpen"*), articolata su 4 settori (*Nördliche, Zentrale, Südliche* e *Westliche Ostalpen*) e 75 gruppi (gli *AVE-Gebirgsgruppen*), è la suddivisione delle Alpi Orientali (quelle ad est del Passo dello Spluga) redatta nel 1985 dal Dr. Franz Grassler per conto dei Club Alpini austro-tedeschi (Deutscher Alpenverein, Österreichischer Alpenverein e Alpenverein Südtirol), come versione revisionata e aggiornamento della *"Moriggl-Einteilung der Ostalpen"* (dal nome del suo ideatore, il Dr. Josef Moriggl), pubblicata nel 1924 e articolata su 3 settori (*Nordalpen, Zentralalpen* e *Südalpen*) e su 60 gruppi (i *Moriggl-Gruppen*). L'importanza dell'*AVE der Ostalpen* in Austria e Germania è principalmente dovuta al fatto che è stata adottata dai rispettivi Club Alpini per inquadrare le centinaia di rifugi e le migliaia di chilometri di sentieri delle Alpi Orientali.

<sup>6</sup> Dal *"Geographische Raumgliederung Österreich"* (l'Assetto geografico del territorio dell'Austria, che prende in considerazione anche le aree alpine e prealpine bavaresi), realizzato nel 1984 dal Dr. Reinhard Mang (Maggiore dell'Esercito austriaco), si può ricavare una suddivisione delle Alpi austro-tedesche articolata su 3 settori (*Nordalpen, Zentralalpen* e *Südalpen*), 16 sezioni e 81 gruppi, che non sempre coincidono con quelli dell'*AVE der Ostalpen*.

- ◆ 5 grandi **settori** (SR): mentre la parte occidentale delle Alpi è frazionata in due settori longitudinali (Alpi Sud-occidentali e Alpi Nord-occidentali), quella orientale è invece suddivisa in tre settori trasversali (Alpi Centro-orientali, Alpi Nord-orientali e Alpi Sud-orientali);
  - ◆ 36 **sezioni** (SZ) (Alpi Liguri, Alpi Marittime, Alpi e Prealpi di Provenza, Alpi Cozie, ecc. fino alle Prealpi Slovene);
  - ◆ 132 **sottosezioni** (STS);
- **raggruppamenti di grado inferiore**, suddivisi con un criterio alpinistico:
- ◆ 333 **supergruppi** (SPG);
  - ◆ 870 **gruppi** (GR);
  - ◆ 1625 **sottogruppi** (STG);
- nonché eventuali **settori** (SR) intermedi ai predetti raggruppamenti.



RIPARTIZIONE DELLE ALPI SECONDO LA "SOIUSA"

---

Accanto ai tradizionali concetti di *parte, sezione, gruppo e sottogruppo* è emersa l'esigenza di introdurre quelli nuovi di *sottosezione, supergruppo e settore* intermedio, per meglio inquadrare i *Gebirgsgruppen* dell'*AVE der Ostalpen*, spesso diversi per dimensioni dai gruppi alpini occidentali, e per non dover escludere nomi usati in luogo per alcuni raggruppamenti non altrimenti inquadrabili. I concetti sopra elencati (PT, SR, SZ, STS, SPG, ecc.) hanno unicamente lo scopo di assegnare un grado gerarchico ad ogni raggruppamento orografico classificato, che manterrà comunque il proprio nome contenente l'effettivo appellativo usuale di *Alpi, Prealpi, Monti, Catena, Massiccio, Gruppo, Sottogruppo, ecc.*

In questa gerarchia piramidale, che è molto più semplice e vicina alla realtà di quanto possa sembrare a prima vista, i raggruppamenti montuosi sono classificati col proprio codice identificativo alfanumerico, in stretto ordine orografico dal Colle di Cadibona (dove le Alpi si staccano dagli Appennini) fino alle pendici prealpine orientali di Vienna, Graz, Maribor, Lubiana e alla Sella di Godovic (dove hanno inizio le Alpi Dinariche), seguendo lo spartiacque alpino principale e le innumerevoli catene secondarie con le relative diramazioni che a mano a mano si incontrano. Così, ad esempio, il Gruppo del Monte Bianco è classificato con il codice identificativo '7.V.2'; ciò significa che è il secondo gruppo (GR. 2) in ordine orografico della quinta sottosezione (STS. V - Catena del Monte Bianco) della settima sezione alpina (SZ. 7 - Alpi Graie).

Mentre i nomi dei raggruppamenti di grado superiore vengono espressi nelle quattro lingue alpine ufficiali (italiano, francese, tedesco e sloveno, escludendo l'ungherese per la marginalità con cui le Alpi interessano il territorio magiaro), oltre che in inglese, tutti gli altri nomi sono esposti nelle rispettive lingue locali. Ciò consente quindi di definire questa suddivisione alpina anche con l'attributo di 'internazionale'.

La classificazione delle Alpi in parola, denominata '**Suddivisione orografica internazionale unificata del Sistema Alpino**' (SOIUSA), è stata infine sottoposta alla verifica di autorevoli geografi europei per chiarire e appianare le contraddizioni emerse durante la sua stesura a causa delle differenti interpretazioni dell'orografia di alcuni gruppi montuosi in diverse guide di montagna nazionali.

Il risultato così ottenuto, che potrà concretizzarsi in un 'Atlante orografico delle Alpi', può costituire un'innovativa proposta concreta



---

a livello internazionale di *normalizzazione e unificazione* delle diverse suddivisioni alpine nazionali, spesso parziali e talvolta contrastanti, e una moderna *chiave di lettura europea* della complessa orografia delle Alpi alla luce dell'attuale letteratura geografica e di montagna. Inoltre, la gerarchia piramidale su cui è costruita la classificazione dei raggruppamenti montuosi consente, adottando un *metodo combinato di sintesi-analisi*, di effettuare un rapido ma graduale passaggio da una visione sintetica generale delle 36 sezioni alpine ad un successivo attento esame delle 132 sottosezioni, per approdare ad un'accurata analisi finale degli innumerevoli gruppi e sottogruppi che costituiscono l'orografia capillare di base del Sistema Alpino.

Ovviamente, come disse l'insigne geografo svizzero Eduard Imhof in occasione della richiesta di un suo parere sui limiti geografici delle Prealpi Svizzere verso il Mittelland, "ogni suddivisione orografica, pur ottenendo l'approvazione di alcuni geografi, è normalmente contestata da altri", anche perché le delimitazioni dei gruppi non sono sempre chiari ed evidenti. Non c'è quindi da illudersi che la SOIUSA possa costituire un'eccezione a questa regola e ci sarebbe alquanto da meravigliarsi se essa fosse completamente condivisa da tutti, nonostante che sui punti controversi sia stata adottata la soluzione orograficamente più logica fra le possibili alternative.

## ***Parti, settori e sezioni alpine della SOIUSA***

### **PT. I. ALPI OCCIDENTALI**

#### ***SR. I/A. Alpi Sud-occidentali***

- SZ. 1. Alpi Liguri (*Alpes Liguriennes*)
- SZ. 2. Alpi Marittime i.s.a. (*Alpi Marittime e Prealpi di Nizza; Alpes Maritimes d.l.s.l.*)
- SZ. 3. Alpi e Prealpi di Provenza (*Alpes et Préalpes de Provence*)
- SZ. 4. Alpi Cozie (*Alpes Cottiennes*)
- SZ. 5. Alpi del Delfinato (*Alpes du Dauphiné*)
- SZ. 6. Prealpi del Delfinato (*Préalpes du Dauphiné*)
- SZ. 7. Alpi Graie (*Alpes Grées*)
- SZ. 8. Prealpi di Savoia (*Préalpes de Savoie*)

---

**SR. I/B. Alpi Nord-occidentali**

- SZ. 9. Alpi Pennine (*Alpes Pennines; Penninische Alpen*)  
SZ. 10. Alpi Lepontine (*Lepontinische Alpen*)  
SZ. 11. Prealpi Luganesi (*Prealpi Comasche e Varesine; Prealpi Lombarde Occidentali*)  
SZ. 12. Alpi Bernesi i.s.a. (*Alpi Urane, Bernesi e Valdesi; Berner Alpen i.w.S.; Urner, Berner und Waadtländer Alpen; Alpes Bernoises d.l.s.l.; Alpes Uranes, Bernoises et Vaudoises*)  
SZ. 13. Alpi Glaronesi i.s.a. (*Alpi Urano-Glaronesi e Glaronesi p.d.; Glarner Alpen i.w.S.; Urner-Glarner und Glarner Alpen i.e.S.*)  
SZ. 14. Prealpi Svizzere (*Prealpi Valdesi e Friburghesi, Bernesi, Lucernesi e Untervaldesi, Svittesi e Urane, Appenzellesi e Sangallesi; Schweizerische Voralpen; Waadtländer, Freiburger, Berner, Luzerner und Unterwaldner, Schwyzer und Urner, Appenzeller und Sankt Galler Voralpen; Préalpes Suisses*)

**PT. II. ALPI ORIENTALI**

**SR. III/A. Alpi Centro-orientali**

- SZ. 15. Alpi Retiche Occidentali (*Westliche Rätische Alpen*)  
SZ. 16. Alpi Retiche Orientali (*Östliche Rätische Alpen*)  
SZ. 17. Alpi dei Tauri Occidentali (*Alpi della Zillertal, Alti Tauri, Alpi Pusteresi e Gruppo del Kreuzeck; Westliche Tauernalpen; Zillertaler Alpen, Hohe Tauern, Deferegger Alpen und Kreuzeckgruppe*)  
SZ. 18. Alpi dei Tauri Orientali (*Bassi Tauri; Östliche Tauernalpen; Niedere Tauern*)  
SZ. 19. Alpi di Stiria e Carinzia (*Steirisch-Kärntner Alpen; Stajersko-Koroske Alpe*)  
SZ. 20. Prealpi di Stiria (*Steirisches Randgebirge; Stajersko Robno hribovje*)

**SR. III/B. Alpi Nord-orientali**

- SZ. 21. Alpi Calcaree Nordtirolesi (*Nordtiroler Kalkalpen*)  
SZ. 22. Alpi Bavaresi (*Bayerische Alpen*)  
SZ. 23. Alpi Scistose Tirolesi (*Tiroler Schieferalpen*)  
SZ. 24. Alpi Settentrionali Salisburghesi (*Salzburger Nordalpen*)

- 
- SZ. 25. Alpi del Salzkammergut e dell'Alta Austria (*Oberösterreichisch-Salzkammerguter Alpen*)  
SZ. 26. Alpi Settentrionali di Stiria (*Steirische Nordalpen*)  
SZ. 27. Alpi Settentrionali della Bassa Austria (*Niederösterreichische Nordalpen*)

**SR. II/C. Alpi Sud-orientali**

- SZ. 28. Alpi Retiche Meridionali (*Südliche Rätische Alpen*)  
SZ. 29. Alpi e Prealpi Bergamasche (*Alpi Orobie e Prealpi Bergamasche; Prealpi Lombarde Centrali*)  
SZ. 30. Prealpi Bresciane e Gardesane (*Prealpi Lombarde Orientali*)  
SZ. 31. Dolomiti (*Dolomiten*)  
SZ. 32. Prealpi Venete (*Prealpi Vicentine e Bellunesi*)  
SZ. 33. Alpi Carniche i.s.a. (*Alpi Carniche e della Gailtal e Prealpi Carniche; Karnische Alpen i.w.S.; Karnische und Gailtaler Alpen und Karnische Voralpen*)  
SZ. 34. Alpi Giulie i.s.a. (*Alpi e Prealpi Giulie; Julijske Alpe v s.s.; Julijske Alpe in Predalpe*)  
SZ. 35. Alpi di Carinzia e Slovenia (*Caravanche e Alpi di Kamnik e della Savinja; Korosko-Slovenske Alpe; Karavanke in Kamnisko-Savinjske Alpe; Kärntnerisch-Slowenische Alpen; Karawanken und Sanntaler Alpen*)  
SZ. 36. Prealpi Slovene (*Slovenske Predalpe; Slowenische Voralpen*)

**Modifiche apportate alla 'Partizione delle Alpi' nella SOIUSA**

Le principali modifiche apportate alla tradizionale 'Partizione delle Alpi' (introdotta in Italia nel 1926, dopo essere stata deliberata da una Commissione nominata dal IX Congresso Geografico Italiano del 1924 e sanzionata dal Comitato Geografico nazionale), per adeguarla al contenuto dell'attuale letteratura alpina europea e ottenere così le 36 sezioni alpine di partenza della 'SOIUSA', sono le seguenti:

- 1) sostituzione del concetto di 'tripartizione' delle Alpi (3 parti: Alpi Occidentali, Centrali e Orientali) con quello più razionale di 'bipartizione' alpina (2 parti: Alpi Occidentali e Orientali) per con-

- 
- sentire l'unificazione della 'Partizione delle Alpi' con la suddivisione delle Alpi Orientali secondo i club alpini austro-tedeschi ('Alpenvereinsinteilung der Ortalpen') e ottenere una suddivisione internazionale delle Alpi a livello europeo, accettabile in tutti i Paesi dell'arco alpino;
- 2) introduzione dei due settori delle Alpi Occidentali (Alpi Sud-occidentali e Nord-orientali) in analogia coi tre settori delle Alpi Orientali (Alpi Nord-orientali, Centro-orientali e Sud-orientali) esistenti nella letteratura austro-tedesca e accettabile anche in Italia;
  - 3) scissione della tradizionale sezione delle Alpi Marittime in due nuove sezioni alpine, Alpi Liguri (SZ. 1) e Alpi Marittime (SZ. 2), rispettivamente corrispondenti ai tradizionali gruppi delle Alpi Liguri e delle Alpi del Varo della 'Partizione delle Alpi';
  - 4) esclusione della parte meridionale della sezione delle Prealpi di Provenza (Chaînons de Basse Provence), che, secondo le opere di Raoul Blanchard, non fanno parte del Sistema Alpino;
  - 5) fusione della restante parte delle Prealpi di Provenza con la sezione delle Alpi di Provenza, che già contiene aree prealpine (Préalpes de Digne), in un'unica nuova sezione delle Alpi e Prealpi di Provenza (SZ. 3), comprendendovi anche i Monti di Vaucluse, di Lure e del Luberon, che, secondo la letteratura geografica francese, non appartengono alle Prealpi del Delfinato, ma a quelle di Provenza, essendo di fatto in questa regione;
  - 6) esclusione di alcune aree settentrionali della sezione delle Prealpi Svizzere, non appartenenti geograficamente al Sistema Alpino, ma all'Altopiano Svizzero (Schweizer Mittelland) secondo la letteratura geografica svizzera;
  - 7) scissione della sezione delle Prealpi Lombarde in tre nuove sezioni (Prealpi Lombarde Occidentali, Centrali e Orientali: SZ. 11, 29 e 30) conseguente al suo inquadramento nella nuova bipartizione alpina;
  - 8) scissione della sezione delle Alpi Retiche in tre nuove sezioni (Alpi Retiche Occidentali, Orientali e Meridionali: SZ. 15, 16 e 28) pure conseguente al suo inquadramento nei nuovi settori delle Alpi Orientali, previsti nell'attuale letteratura austro-tedesca;
  - 9) abolizione della sezione delle Alpi Noriche, la cui denominazione è di fatto superata nell'attuale letteratura austriaca (dove era par-

- 
- zialmente usata alcuni decenni fa con il nome di 'Norische Alpen' per definire solamente l'attuale area delle Gurktaler und Westliche Lavanttaler Alpen) e sua scissione in tre nuove sezioni alpine (Alpi dei Tauri Occidentali, Alpi dei Tauri Orientali e Alpi di Stiria e Carinzia: SZ. 17, 18 e 19), escludendo le Tuxer Alpen, che vengono invece inserite nella SZ. 23 delle Alpi Scistose Tirolesi (Tiroler Schieferalpen), secondo l'attuale letteratura geografica austriaca;
- 10) completa ristrutturazione delle tre tradizionali sezioni delle Alpi Bavaresi, Salisburghesi e Austriache in sette nuove sezioni delle Alpi Nord-orientali (SZ. 21-27), che riflette l'assetto orografico di questo grande settore alpino contemplato dall'attuale letteratura geografica austro-tedesca;
  - 11) esclusione delle Prealpi Carniche e Giulie dalla tradizionale sezione delle Prealpi Venete e loro inserimento rispettivamente nella SZ. 33 delle Alpi Carniche i.s.a. e nella SZ. 34 delle Alpi Giulie i.s.a., con l'aggiunta al loro nome della precisazione 'in senso ampio' poiché comprendono appunto sia le rispettive Alpi 'propriamente dette' sia le rispettive Prealpi;
  - 12) esclusione della sezione del Carso, che, secondo l'attuale letteratura geografica slovena, non appartiene al Sistema Alpino ma alla Regione Mediterranea (Sredozemski svet);
  - 13) istituzione della nuova sezione 36 delle Prealpi Slovene (Slovenske Predalpe), non nominate nella tradizionale partizione delle Alpi, ma innegabilmente esistenti secondo l'attuale letteratura geografica slovena come 'Alpska hribovja' (Bassi monti alpini, cioè Prealpi);
  - 14) esclusione del settore sud-orientale della sezione delle Alpi Giulie, che, secondo l'attuale letteratura geografica slovena, appartiene in parte (a nord) alle Prealpi Slovene Occidentali (Zahodne Slovenske Predalpe) e in parte (a sud) alla Regione Dinarica (Dinarski svet);
  - 15) esclusione della parte prealpina orientale della sezione delle Alpi Giulie e della parte prealpina orientale e meridionale della sezione delle Caravanche, appartenenti, secondo l'attuale letteratura slovena, alle Prealpi Slovene (SZ. 36), mentre il restante territorio delle tradizionali Caravanche costituisce la nuova sezione delle Alpi di Carinzia e Slovenia (Caravanche e Alpi di Kamnik e della Savinja, SZ. 35);

- 
- 16) adeguamento dei limiti periferici del Sistema Alpino al contenuto dell'attuale letteratura geografica europea e sulla base dall'attuale cartografia alla scala 1:50.000.

### *Assetto orografico essenziale del Sistema Alpino secondo la SOIUSA*

L'orografia delle Alpi è costruita essenzialmente su una catena principale compresa tra il Colle di Cadibona (dove le Alpi si staccano dagli Appennini) e la Sella di Godovic (dove le Alpi proseguono nel Sistema Dinarico) e da moltissime catene secondarie che da essa si diramano e che a loro volta danno origine a numerose altre diramazioni.

Lo **spartiacque principale** costituisce la struttura primaria delle Alpi Liguri (SZ. 1), Marittime (SZ. 2), Cozie (SZ. 4), Graie (SZ. 7), Pennine (SZ. 9), Lepontine (SZ. 10), Retiche Occidentali (SZ. 15), Retiche Orientali (SZ. 16), dei Tauri Occidentali (SZ. 17), marginalmente della parte nord-orientale delle Dolomiti (SZ. 31/NE) e infine delle Alpi Carniche (SZ. 33) e Giulie (SZ. 34), nonché delle Prealpi Slovene Occidentali (SZ. 36/W).

Le **catene secondarie** più significative, che hanno origine dallo spartiacque principale, formano:

- > dal Col d'Allos e dal Col de Toutes Aures rispettivamente le Alpi e le Prealpi Centrali di Provenza (SZ. 3/C) e le Prealpi Orientali di Provenza (SZ. 3/E);
- > dal Col du Galibier le Alpi del Delfinato (SZ. 5), che dal Col Bayard originano le Prealpi del Delfinato (SZ. 6) e successivamente dal Col de Macuègne le Prealpi Occidentali di Provenza (SZ. 3/W);
- > dal Col des Montets e dalla Sella di Megève le Prealpi di Savoia (SZ. 8);
- > dai Passi della Furka e dell'Oberalp rispettivamente le Alpi Bernesi (SZ. 12) e Glaronesi (SZ. 13), dalle quali si staccano da quattordici passi le diverse dorsali delle Prealpi Svizzere (SZ. 14);
- > dal Pass Lunghin (a nord-ovest del Passo del Maloja) ha inizio la

---

catena secondaria che forma l'ossatura del vasto settore nord-occidentale delle Alpi Retiche Occidentali (Alpi dell'Albula, del Plessur, del Silvretta, del Samnaun, del Ferwall e del Rätikon, SZ. 15/NW), dalla quale nei pressi del Passo dell'Arlberg si stacca la catena delle Alpi Calcaree Nordtirolesi Occidentali e Centrali (SZ. 21/W-C) e da questa più a nord, da sei passi ben distinti, le dorsali delle Alpi Bavaresi Occidentali e Centrali (SZ. 22/W-C);

- dal Tuxer Joch e dal Gerlospaß hanno origine le Alpi Scistose Tirolesi (SZ. 23), dalle quali alla Sella di Ellmau ha origine la dorsale del Kaisergebirge, appartenente alle Alpi Calcaree Nordtirolesi Orientali (SZ. 21/E), e, più a nord, alle Selle di Durchholzen e di Waidring prendono forma le Alpi Bavaresi Orientali (SZ. 22/E), mentre alle Selle di Hochfilzen e di Maishofen hanno inizio le Alpi Salisburghesi Occidentali (SZ. 24/W);
- dal Murtörl si stacca una lunga catena con i Tauri Orientali (SZ. 18), che, verso nord, alla Sella di Wagrain danno origine alle Alpi Salisburghesi Orientali (SZ. 24/E), da cui si staccano le Alpi Occidentali del Salzkammergut e dell'Alta Austria (SZ. 25/W), mentre, verso nord-est, allo Schoberpaß iniziano le Alpi Settentrionali di Stiria (SZ. 26); da queste ultime si staccano verso nord-ovest, attraverso il Pyhrnpaß e il Kreuzauer Sattel, le Alpi Orientali del Salzkammergut e dell'Alta Austria (SZ. 25/E), mentre verso nord, attraverso quattro selle, le dorsali delle Alpi della Bassa Austria (SZ. 27) e infine verso sud-est, alla Sella di Semmering, le Prealpi Centro-orientali di Stiria (SZ. 20/CE);
- dal Katschbergpaß inizia un'altra catena con le Alpi di Stiria e Carinzia (SZ. 19) e dalla Sella di Obdach le Prealpi Occidentali di Stiria (SZ. 20/W);
- dal Passo di Radece hanno origine le Alpi di Carinzia e Slovenia (SZ. 35), da cui si originano alla Sella di Reht le Prealpi Slovene Nord-orientali (SZ. 36/NE) e alla Sella di Kozjak le Prealpi Slovene Orientali (SZ. 36/E);
- riprendendo da sud, al Passo di San Iorio dalle Alpi Lepontine si staccano le Prealpi Luganesi (SZ. 11);

- 
- dal passo dello Stelvio hanno origine le Alpi Retiche Meridionali (SZ. 28), dalle quali si staccano al Passo dell'Aprica le Alpi e Prealpi Bergamasche (SZ. 29) e, oltre il Passo di Croce Domini e le Selle di Bondo e di Narano, le Prealpi Bresciane e Gardesane (SZ. 30);
  - oltre la Sella di Dobbiaco prendono forma le Dolomiti Orientali (SZ. 31/E) e dal Passo di Campolongo le Dolomiti Occidentali (SZ. 31/W) e infine, più a sud, dalle Selle di Pergine e di Arten e dal Passo di S. Osvaldo, le Prealpi Venete (SZ. 32).

**Sergio Marazzi**

### **Abbreviazioni**

- C = centrale, centro-
- d.l.s.l. = dans le sens large (= in senso ampio)
- E = est, orientale
- i.e.S. = in eigentlichen Sinne (= propriamente detto)
- i.s.a. = in senso ampio
- i.w.S. = in weitesten Sinne (= in senso ampio)
- N = nord, settentrionale
- p.d. = propriamente detto = proprement dit
- S = sud, meridionale
- v s.s. = v sirsem smislu (= in senso ampio)
- W = ovest, occidentale

### **Cartografia**

- Carte touristique de France 1:50.000 (Séries Orange)* (fogli 3038-3841), Institut Géographique National, Paris.
- Carta topografica d'Italia 1:50.000* (fogli 1-259), Istituto Geografico Militare, Firenze.
- Carte turistiche/Wanderkarten 1:50.000* (fogli 1-641), Kompass-Fleischmann, Bolzano.
- Carte con sentieri e rifugi 1:50.000* (fogli 1-22), Istituto Geografico Centrale, Torino.
- Landeskarten der Schweiz 1:50.000* (fogli 227-297), Bundesamt für Landestopographie, Wabern.

- 
- Österreichische Karte 1:50.000* (fogli 51-213), Bundesamt für Eich- und Vermessungswesen, Wien.
- Topographische Karte 1:50.000* (fogli L 8140-L 8728), Bayerisches Landesvermessungsamt, München.
- Carte sentieri/rifugi 1:50.000* (fogli 1-12), Casa Editrice Tabacco, Udine.
- Planiske karte 1:50.000* (fogli 3038-3841), Planinska zveza Slovenije, Ljubljana.

### ***Bibliografia essenziale***

- AA. VV., *Conoscere le Alpi* (6 voll.), Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1992.
- AA. VV., *Grande enciclopedia GE 20*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1972 (vol. I, p. 427).
- AA. VV., *Das große ADAC Alpenbuch*, ADAC Verlag-Mairs Geographischer Verlag, München-Stuttgart, 1980.
- AA. VV., *Guida dei monti d'Italia* (55 voll.), Touring Club Italiano-Club Alpino Italiano, Milano, 1936-97.
- AA. VV., *Guides touristiques* (13 voll.), Didier-Richard, Grenoble, 1971-87.
- AA. VV., *Alpenvereinsführer* (48 voll.), Bergverlag Rudolf Rother, München, 1976-88.
- AA. VV., *Auswahlführer* (5 voll.), Bergverlag Rudolf Rother, München, 1969-81.
- AA. VV., *Großer Führer* (4 voll.), Bergverlag Rudolf Rother, München, 1974-79.
- AA. VV., *Kleiner Führer* (14 voll.), Bergverlag Rudolf Rother, München, 1976-82.
- AA. VV., *Planinski Vodnik* (5 voll.), Planinska zveza Slovenije, Ljubljana, 1973-79.
- AA. VV., *Clubführer Berner Alpen* (5 voll.), Schweizer Alpen-Club, Bern, 1975-91.
- AA. VV., *Clubführer Bündner Alpen* (10 voll.), Schweizer Alpen-Club, Bern, 1956-89.
- AA. VV., *Clubführer Zentralschweiz* (5 voll.), Schweizer Alpen-Club, Bern, 1963-89.
- GIOVANNI BERTOGLIO, GIOVANNI DE SIMONI, *Partizione delle Alpi (in 220 gruppi)*, Tipografia Alzani, Pinerolo, 1980 (già pubblicata in sintesi sul fascicolo n. 46 del Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia, Napoli, 1979).
- RAOUL BLANCHARD, *Les Alpes Occidentales* (7 voll.), Editions Arthaud, Paris, 1938-56.
- PIERRE BOSSUS, *Les Aiguilles Rousses*, Editions Arthaud, Paris, 1974.

- 
- MAURICE BRANDT, MARCEL KURZ, *Guides Alpes Valaisannes* (5 voll.), Club Alpin Suisse, Bern, 1970-89.
- MAURICE BRANDT, *Voralpen-Clubführer* (4 voll.), Schweizer Alpen-Club, Bern, 1981-91.
- SERGE COUPE, *Escalades en Chartreuse et Vercors*, Editions Arthaud, Paris, 1972.
- LUCIEN DEVIES, PIERRE HENRY, GINO BUSCAINI, *Guide Vallot, La Chaîne du Mont Blanc* (4 voll.), Editions Arthaud, Paris, 1975-79.
- LUCIEN DEVIES, FRANÇOIS LABANDE, MAURICE LALOUE, *Le Massif des Ecrins* (4 voll.), Editions Arthaud, Paris 1976-78.
- ROGER FRISON-ROCHE, *Les montagnes de la Terre*, Paris, Flammarion, Paris, 1964.
- JOHANNES FÜHRER, *Die Gruppen der Alpen*, Bergwelt, Bergverlag Rudolf Rother, München, 1979/11 (pp. 42-44).
- JOHANNES FÜHRER, *Die Einteilung der Alpen in Gebirgsgruppen*, Bergwelt, München, 1980/1 (pp. 44-46).
- M. GABROVEC, D. KLADNIK, D. ORO\_EN ADAMIC, M. PAVSEK, D. PERKO, M. TOPOLE, *Naravnogeografska regionalizacija (1:750.000)*, Geografski atlas Slovenije, Institut za geografijo-Geografski institut AM ZRC SAZU, Ljubljana, 1998 (p. 125).
- FRANZ GRASSLER, *Alpenvereinseinteilung (AVE) der Ostalpen*, AV-Jahrbuch, Deutscher und Österreichischer Alpenverein, München, 1985.
- SVETOZAR ILESIC, *Slkovenske pokrajine*, Geografski vestnik, Ljubljana, XLIV (1972) (pp. 8-31).
- DRAGO KLADNIK, *Naravnogeografske clenitve Slovenije*, Geografski vestnik, Ljubljana, LXVIII (1996) (p. 26).
- REINHARD MANG, *Geographische Raumgliederung Österreich 1:1,5 Mio*, Bundesministerium für Landesverteidigung, Wien, 1984.
- ANTON MELIK, *Slovenija*, Geografski opis, Ljubljana, 1963 (1).
- ANTON MELIK, *Slovenski alpski svet*, Geografski opis, Ljubljana, 1954.
- JOSEF MORIGGL, *Ratgeber für Alpenwanderer*, Deutscher und Österreichischer Alpenverein, München 1928 (1).
- DRAGO PERKO, *Tipizacija in regionalizacija Slovenije*, Geografski obzornik, Ljubljana, XLV (1998/1) (pp. 12-17).
- LUDWIG PURTSCHHELLER, HEINRICH HESS, *Der Hochtourist in den Ostalpen* (8 voll.), Bibliographisches Institut, Leipzig, 1925-30 (4).
- SILVIO SAGLIO (a cura di), *Da rifugio a rifugio* (13 voll.), Touring Club Italiano-Club Alpino Italiano, Milano, 1939-61.

---

## **DALLE DOLOMITI ALLE GIULIE DI CROAZIA... GENESI DI UN VIAGGIO DURATO 17 ANNI**

Padova. Via Aristide Gabelli. Aprile 1986. Una serata di primavera straordinariamente calda. Apro le finestre del soggiorno per godere del profumo dei fiori e del dolce tepore. Sul tavolo, d'innanzi a me, una lettera di un amico e il primo numero di una nuova rivista di montagna.

L'amico mi comunica una grande notizia. E' stato invitato a partecipare ad una spedizione alpinistica in Karakorum. Trattasi di una cima di 7000 metri, ancora vergine. La partenza è a fine giugno. Resterà via 2 mesi. Mi scrive per informarmi che si è liberato un posto e mi chiede se voglio far parte della squadra. Mi fornisce tutte le informazioni utili, non tralascia alcun particolare, il suo entusiasmo traspare dalla scrittura ed è contagioso. Con studiato cinismo mi allega pure una foto della montagna. Leggo. Rileggo nuovamente. Mi si ferma il respiro. Ho sempre desiderato andare in Karakorum... per una cima vergine poi! Questo è il sogno di ogni vero alpinista!

Il profumo dei fiori, intanto, si è sparso per tutto il soggiorno ed è inebriante. Mi lascio andare. Viaggio con la fantasia. Mi vedo in Karakorum alle prese con quell'incantevole scenario. Immagino situazioni e momenti. Mi vedo di notte all'interno della tenda nei campi alti. Mi vedo alle prese con ripidi pendii ghiacciati e terreni duri di roccia e misto. Mi vedo respirare affannosamente in prossimità della cima... per poi raggiungerla e toccarne la sommità, appagandomi di quella straordinaria visione del "mondo" e di quell'immensa fatica. Emozioni e situazioni "forti" che conosco, avendo salito a 17 anni una cima di oltre 7000 metri in Pamir.

L'entusiasmo dura solo un attimo. Sto ancora fantasticando quando improvvisamente la vista cade sui libri d'esame e le dispense sparpagliate alla rinfusa sul divano. Il mio è un ritorno brusco alla realtà. Sono un "misero" studente universitario, giovane e squattrinato. Non

---

ho una lira. Ho anche due grossi esami da sostenere in luglio. Non mi posso permettere due mesi di vacanza e non mi posso permettere "quella" cifra. Inutile illudersi. Fine del sogno.

Un po' per sviare il pensiero, un po' per reazione, prendo in mano la nuova rivista di montagna appoggiata sul tavolo. Ha una veste grafica nuova. Carta lucida, patinata, con molte foto. Quest'ultime sono indubbiamente "ad effetto", dedicate prevalentemente al "free climbing" e all'arrampicata sportiva. Immagini spettacolari di arrampicatori impegnati in tetti spaventosi, su strapiombi "tosti" e fessure e diedri mai visti. Immagini molto accattivanti per un giovane alpinista come me, alle prese con fantasie e vie famose da salire in Dolomiti e sulle Alpi. Una rivista appariscente, dove l'arrampicata sportiva la fa da padrone e l'alpinismo classico e l'escursionismo hanno uno spazio minore. Mi colpisce, in particolare, quanto leggo sull'editoriale in merito all'escursionismo dolomitico. L'autore del pezzo ne fa un ritratto sconsigliante: una disciplina povera di stimoli culturali, intellettuali e sportivi, praticata su montagne, le Dolomiti, frequentate in modo abominevole e che non hanno più niente da offrire.

Rileggo nuovamente l'articolo per essere sicuro di aver ben capito. Mi pare di cogliere la "filosofia" che anima la redazione e che sta alla base del nuovo magazine. Una visione diversa della pratica sportiva in montagna e quindi anche dell'alpinismo in senso lato. Un desiderio di rompere schemi e dogmi del passato, con una maggiore libertà di pensiero e d'azione, senza conservatorismi e pregiudizi di sorta. In definitiva: una visione volutamente di "rottura". Quanto letto mi fa riflettere. Né percepisco il senso e in parte mi ci riconosco, ma non capisco perché questa sacrosanta "libertà" abbia necessità di nutrirsi di visioni stereotipate e superficiali come quella proposta sull'escursionismo dolomitico. Ciò che leggo mi sembra ingiusto e privo di onestà intellettuale o, forse, denota solo scarsa conoscenza. I pensieri scorrono veloci nella mia testa. A quali Dolomiti si riferisce l'autore dell'articolo? Frequento il regno dei Monti Pallidi dall'età di 6 anni e ho ben presente le "folle" impegnate lungo il sentiero di ascesa al Rifugio Locatelli alle Tre Cime di Lavaredo, così come le code in fila indiana su alcune note ferrate. Ma ho anche ben presente i sentieri



**Il Monte Skrlatica dalla vetta del Triglav**

selvaggi e solitari dei Monti del Sole, così come ricordo bene le giornate trascorse in totale solitudine, senza incontrare anima viva, in diversi angoli delle Vette Feltrine, delle Marmarole, del Bosconero, delle Dolomiti d'Oltrepiaive, impegnato in un escursionismo di ricerca che si è nutrito di ore di lettura e approfondimento. Sono più "Dolomiti" le Tre Cime di Lavaredo o i Monti del Sole? la Marmolada o le solitarie Marmarole? ... «Non si può generalizzare, occorre maggiore approfondimento, meno superficialità nei giudizi»... mi dico, ad un certo punto, a voce alta.

Un motto di rabbia mi pervade. No, io in queste "Dolomiti da bere" non mi ci riconosco! Queste Dolomiti patinate "usa e getta" non appartengono alla mia storia personale, ma nemmeno a quella dei molti appassionati che, in silenzio e "senza contare", coltivano la propria personale passione nei molti luoghi appartati e solitari delle Dolomiti. E tutto questo senza considerare il puro ambito alpinistico. C'è

---

ancora molto "terreno di gioco" per nuove vie e nuove realizzazioni; molti alpinisti di valore lo stanno dimostrando. No, questa visione "cartonata" e stereotipata delle Dolomiti non appartiene alla realtà.

Non dovrei preoccuparmene più di tanto, si tratta di un semplice scritto, ma in realtà quanto ho appena letto mi crea sincero dispiacere. Quella che ho davanti agli occhi è una rivista specializzata, fatta da "esperti", non da dilettanti alle prime armi. Ho la netta sensazione che si stia facendo un torto ad un bel numero di persone e alla loro grande passione, ma soprattutto alla realtà dei fatti. Getto la rivista sul tavolo con energia, con l'effetto di far scivolare sul pavimento la lettera dell'amico, ancora ebbra del suo alone di entusiasmo e della sua carica di positività. La raccolgo e in quel mentre il mio pensiero ritorna prepotentemente alla spedizione. Un pensiero forte, che non mi vuole lasciare. Va bene, ho capito, non posso barare con me stesso: ho voglia di una grande esperienza in montagna, prolungata il tempo necessario da lasciare il segno. Ho voglia di grandi spazi, di avventura, di emozioni forti e durature, di rivivere certe sensazioni particolari che ho vissuto in Pamir e in poche altre occasioni della mia vita. Ho voglia di realizzare qualcosa di inedito. Ma come avere tutto questo se non in una spedizione extraeuropea? Come ottenere tutto questo nelle mie "banali" ed economiche Dolomiti? le uniche che mi posso permettere? Già, le Dolomiti, le più ammirate e fotografate montagne della Terra, così a portata di mano e così facilmente raggiungibili. Lo sconforto mi prende, ma poi un pensiero mi illumina: forse la vera sfida sta proprio qui, nel congiungere aspirazioni che nascono spontaneamente dal profondo e che si desidera realizzare con un'esperienza non ancora compiuta e inedita per tutti, ma questo non in luoghi lontani ed "esotici", bensì sulle montagne di casa, le più conosciute e frequentate del mondo. Ecco la vera sfida! Troppo facile realizzare qualcosa di nuovo su montagne e territori vergini, molto più difficoltoso concretizzarlo in territori alla portata di tutti. Ma è possibile abbinare avventura e novità in Dolomiti? Possibile in un territorio dove, a detta dell'autorevole redattore della rivista, si è realizzato ormai di tutto e di più? L'impresa mi appare disperata, soprattutto perché non desidero fare cose estreme, non desidero rischiare la pelle, voglio divertirmi, vo-

---

glio un'esperienza che mi resti per la vita, ma che sia fattibile e mi consenta di tornare a casa.

Prendo in mano una cartina dettagliata del territorio dolomitico, la scruto in ogni minima parte. Ripenso a quante volte in passato ho fatto lo stesso gesto per programmare "nuove" camminate o per studiare gli avvicinamenti alle pareti da salire. Un po' alla volta, sorniona e imprevedibile, l'idea prende corpo. Perché non realizzare un lungo percorso inedito a piedi? Ma non un "Alta Via", ve ne sono già molte, qualcosa di più lungo e impegnativo, più alpinistico, che consista in una sorta di trasferimento da una cima all'altra, che racchiuda in se l'essenza dei Monti Pallidi, che unisca tutto ciò che di diverso si può trovare all'interno dei confini geografici delle Dolomiti. Un "viaggio" che mi consenta di entrare in profondità nel territorio attraversato, che mi consenta di approfondirne la conoscenza e coglierne tutte le varie sfumature. Una specie di grande traversata che includa la salita di tutte le più importanti cime, con una visione del territorio sia da fondovalle che dall'alto.

Già, sarebbe l'ideale, ma le Dolomiti sono disposte in modo tale da non consentire una traversata significativa, sono disposte come un quadrato inclinato... già... ma allora perché non realizzare un "periplo"? Una sorta di circumnavigazione sui bordi geografici del territorio congiungendo tutte le cime più significative? Scruto a fondo la cartina, tutti i gruppi montuosi più importanti sarebbero coinvolti, molte cime di rilievo incluse. A grandi linee, dopo un calcolo sommario, sarebbero necessarie dalle 3 alle 4 settimane di impegno. Sì, è quello che mi posso permettere, l'idea è buona e stimolante ma, penso dentro di me, non sarà sicuramente inedita, qualcuno l'avrà già realizzata. In Dolomiti si è fatto di tutto e di più, come sostiene l'autorevole redattore, figuriamoci a livello poco più che escursionistico, alla portata di così tante persone. Non mi resta che effettuare una approfondita ricerca sulle riviste di montagna, consultare vari "esperti" e quindi togliermi definitivamente il dubbio. Quella sera, dopo un turbinio di emozioni, mi addormento leggero; la spedizione me la dovrò dimenticare, il periplo delle Dolomiti sarà già stato realizzato, ma ho l'entusiasmo necessario per fare comunque qualcosa di buono in agosto.

---

Per più di un mese consulto riviste specializzate, sia recenti che del passato. Non soddisfatto, chiedo lumi con discrezione (per paura che qualcuno mi "soffi" l'idea) a vari "esperti". L'esito è sempre lo stesso: non si hanno riscontri di un "Periplo delle Dolomiti" realizzato a piedi, a meno che qualcuno non abbia compiuto il percorso e non ne abbia dato notizia, ma la probabilità è molto remota. Mi arrendo all'evidenza dei fatti solo dopo aver consultato il più esperto degli esperti: le sue parole sono chiare, non mi lasciano dubbi su come devo agire. Incredibilmente, sulle montagne più frequentate della Terra, nessuno sembra aver compiuto una cosa apparentemente così logica e scontata. Ne resto sorpreso, penso al mio "amico" redattore e alla sua visione dell'escursionismo dolomitico... in fondo dovrei ringraziarlo, è anche merito suo se ho avuto gli stimoli giusti per darmi da fare ed ora sprizzo entusiasmo e "carica" da tutti i pori. Non vedo l'ora di studiare in dettaglio il possibile percorso, di verificare tappe, cime, distanze, dislivelli, punti di riferimento e logistica. Recupero tutte le numerose carte topografiche necessarie, le guide alpinistiche e gli articoli pertinenti. Giorno dopo giorno l'itinerario si delinea chiaramente sotto i miei occhi, fino a manifestarsi in tutta la sua sfrontatezza.

Ora non mi resta che trovarmi un compagno di avventura. Inizio il "giro" di telefonate e contatti. La prima difficoltà si manifesta chiaramente: la vera impresa è trovare un amico disposto a seguirmi! «Tu sei matto, troppi giorni di impegno e troppa fatica» mi dice uno... «L'idea è stimolante, ma io quest'agosto voglio arrampicare e farmi diverse vie» mi dice un altro... Insomma, niente da fare, fra amici e conoscenti non trovo un cristiano disposto ad accompagnarmi.

Ora che faccio? Dopo tutto questo impegno devo rinunciare alla mia idea? No, non se ne parla proprio. Allora ci andrò da solo. Il solo pensiero mi sembra un azzardo. Ho già esperienze in "solitaria" alle spalle, sia in ambito escursionistico che alpinistico, ma 3-4 settimane da solo, in ambienti a volte severi, mi sembrano effettivamente troppe. Trascorro alcuni giorni pensieroso, indeciso sul da farsi. Poi la carica che ho dentro prende il sopravvento. Desideravo emozioni? sensazioni "forti" e durature? Volevo un'esperienza particolare che mi restasse per la vita? Bene, l'esperienza solitaria mi garantirà tutto questo. Potrò contare solo

---

su me stesso, dovrò analizzare attentamente le situazioni e il contesto di ogni singolo momento, dovrò raddoppiare la concentrazione e la prudenza, ma ne ricaverò moltissimo in termini di interiorità e di esperienza umana, ne sono certo. Sono pronto. E' il momento giusto.

30 luglio 1986. Diga dello Schenèr, nei pressi di Feltre. Pieno di entusiasmo e di dubbi affronto il mio primo giorno di periplo. Dopo 23 giorni di impegno, di imprevisti e avventure varie, lo porto a termine, ritornando esattamente al punto di partenza. Ho percorso 470 km a piedi e affrontato 80.000 m di dislivello, salendo 22 cime, da solo, con uno zaino fra i 15 e i 20 kg, ma soprattutto ho vissuto un'esperienza umana straordinaria, che cambierà per sempre il mio modo di vivere la montagna e di intendere l'alpinismo. Da allora, per me, niente sarà più come prima. Non immaginavo mi potesse dare tanto, davvero, non lo pensavo.

\* \* \*

8 settembre 2003. Pontebba. Sto camminando da 30 giorni consecutivi, ma oggi, finalmente, concludo il "Periplo delle Alpi Giulie". Ho percorso 770 km a piedi e affrontato 61.000 m di dislivello, salendo 27 cime, da solo, con uno zaino fra i 22 e i 25 kg. Sono partito da Pontebba il 10 agosto, ho attraversato la Slovenia e la Croazia sul versante occidentale della catena alpina fino a raggiungere il mare adriatico a Bakar, per poi ritornare nuovamente a Pontebba risalendo lungo le Alpi Giulie sul loro versante orientale.

Non avevo mai visitato queste montagne, l'itinerario realizzato mi era totalmente sconosciuto. Mi sono servito unicamente di carte topografiche (italiane, slovene e croate) più o meno precise. Non ho portato con me guide bibliografiche per limitare il più possibile il peso dello zaino. Sempre per quest'ultimo motivo, non mi sono portato una tenda, con la conseguente necessità di cercare giorno per giorno un punto di appoggio per il pernottamento.

Ne ho ricavato un'esperienza bellissima e unica. Ognuno dei 30 giorni di impegno ha riservato sorprese ed esperienze da raccontare. Non potrei sintetizzare, non ne sarei capace, farei un torto a me stesso, perché nessun parola sarebbe in grado di tradurre gli stati d'animo di quei momenti.

---

L'esperienza del 1986 ha dato i suoi frutti. Tutto è partito da lì, da ciò che umanamente mi ha lasciato e da ciò che ho appreso. Dopo un'esperienza simile, impossibile non provare il desiderio di riprovare certe sensazioni. Ed ecco allora, nel dicembre del 1986, fiorire la nuova idea: realizzare 4 percorsi anulari, mai compiuti prima, in solitaria e a piedi, sulle montagne distribuite fra Italia, Austria, Slovenia e Croazia.

L'8 settembre del 2003 non concludo solo il Periplo delle Alpi Giulie, ma anche il mio progetto: realizzare il periplo delle Dolomiti (nel 1986), delle Alpi Carniche (nel 1993), delle Prealpi Carniche (nel 1995) e delle Alpi Giulie (nel 2003). Un totale di 2080 km, 246.000 m di dislivello e 84 cime salite in 85 giorni effettivi di cammino. Fra problemi di lavoro, impedimenti vari, problemi muscolari e tendinei, mi ci sono voluti 17 anni per riuscire a trovare quattro stagioni estive per i quattro "peripli"!

Contano qualcosa questi numeri? No, non contano niente. Ciò che conta è il viaggio iniziato 17 anni fa e che dura ancora. Ciò che vale e resterà per sempre sono le emozioni e i ricordi indelebili che ho dentro di me, tutto quello che ho appreso di me stesso e che prima mi era sconosciuto.

Cosa ho appreso? Ho capito che per me è importante la dimensione del "viaggio". Ciò che mi spinge all'azione è la voglia di conoscere montagne, ambienti, popolazioni e situazioni nuove che sappiano mettere in gioco la mia persona e i miei limiti. Un desiderio di conoscenza, di andare e verificare con i propri occhi. Non sta forse qui l'essenza del "viaggiatore"? Ma sono anche un alpinista, subisco il fascino della montagna e della vetta, non potrei rinunciare alla cima e alla visione del territorio dall'alto.

Ho appreso che il vero viaggio di conoscenza è "a piedi". Solo a piedi è possibile cogliere l'essenza autentica di un territorio, assaporarne le sfumature, percepirne le peculiarità, riconoscere e comprendere i mutamenti del paesaggio al variare dell'altitudine e del clima, entrare nell'anima di un popolo. Solo il tempo "dell'andare a piedi" ti consente di cogliere in profondità questi aspetti, perché a piedi non ti limiti ad attraversare un luogo, ma è come gli camminassi accanto, con i tuoi sensi che si acquiscono e la tua mente che assorbe e "spazia" come non mai, in un tutt'uno con la natura circostante, a volte in uno stato di grazia.

---

Jacques Lantzman, scrittore e grande camminatore, ha scritto:

*“A piedi, perché camminare significa ritrovare il proprio istinto primitivo. A piedi, perché camminare significa ritrovare la propria grazia, ritornare alle origini. A piedi, perché camminare significa perdere un po' alla volta tutto ciò che si è accumulato di superfluo”.*

Ho imparato a guardarmi dentro con maggiore profondità. Se non impari a stare bene con te stesso non puoi reggere 30 e più giorni in “solitaria”, i pensieri ti soffocherebbero. Ho avuto modo di raggiungere livelli di introspezione e profondità interiore mai raggiunti prima. In alcune di queste esperienze ho vissuto emozioni talmente forti e uniche che mi hanno cambiato. Se non avessi timore di usare questa parola, se non temessi di banalizzarne il significato... parlerei di spiritualità... e mi fermo qui.

Ma forse il dono più grande, il dono più bello che ne ho ricavato, è l'aver capito che l'avventura e l'inedito stanno dentro di noi piuttosto che altrove. Ho avuto la fortuna di viaggiare molto e di visitare montagne di altri continenti, dalla Polinesia francese al Pamir, dalla Norvegia all'Alto Atlante marocchino, dalle Montagne rocciose in Colorado alla catena alpina e, se mi sarà possibile, continuerò a viaggiare fuori dai confini europei, ma non è indispensabile pagare molto denaro in spedizioni, viaggi o lunghi trekking all'estero per vivere l'avventura, la natura incontaminata, i grandi spazi, il sapore dell'originalità. E' sufficiente scoprire il gusto e la soddisfazione di realizzare itinerari progettati con la propria testa, secondo le proprie esigenze, i propri limiti e la propria creatività.

Sì, ho scoperto “l'avventura” e “l'inedito” che stanno in me. In fondo, se lo voglio, ho tra le mani la “chiave” per non invecchiare mai... per nutrirmi di entusiasmo e alimentarne continuamente di nuovo... un dono che va ben oltre il semplice senso “dell'andar per monti”.

Ora lo posso dire con coscienza, il mio viaggio è durato 17 anni... ma è ben lungi dall'esser terminato.

**Diego Zandonella Callegher**

CAI Valcomelico

Gruppo Rocciatori “I RONDI”

---

## PERIPLO ALPI GIULIE

### 1. OGGETTO

Fra il 10 agosto e l'8 settembre 2003 ho portato a compimento il "**Periplo delle Alpi Giulie**". Si è trattato di un lungo percorso circolare compiuto a piedi e in solitaria attraversando tutti i gruppi montuosi situati sui bordi geografici delle Alpi Giulie. Nel far questo non mi sono limitato a percorrere i sentieri e le strade di fondovalle ma ho salito anche tutte le principali cime in termini di altitudine e importanza alpinistica.

Sono partito da **Pontebba** (Italia, UD) il 10 agosto, ho attraversato la **Slovenia** e la **Croazia** sul versante occidentale della catena alpina fino a raggiungere il **mare adriatico a Bakar** (Croazia, nei pressi di Fiume) e sono poi ritornato a Pontebba l'8 settembre, risalendo lungo le Alpi Giulie sul loro versante orientale. Un impegno complessivo di 30 giorni, 19 dei quali in Slovenia, 6 in Italia e 5 in Croazia.

L'itinerario è stato portato a termine servendosi unicamente di carte topografiche (italiane, slovene e croate) più o meno precise. Non sono state utilizzate guide bibliografiche o relazioni dettagliate per limitare il più possibile il peso dello zaino. Sempre per quest'ultimo motivo non ho potuto ricorrere ad una tenda, con la conseguente necessità di cercare giorno per giorno un punto di appoggio per il pernottamento e l'alimentazione.

### 2. LIMITI GEOGRAFICI

Nel considerare i limiti geografici delle Alpi Giulie mi sono attenuto a quanto stabilito dal Comitato Geografico Nazionale italiano nel 1926. Sinteticamente, tali limiti geografici possono essere individuati nel Valico di Caporosso (Italia) a Nord, nell'abitato di Resiutta (Italia) ad Ovest, nel Valico di Vrata (Croazia) a Sud e nell'abitato di Kocevje (Slovenia) ad Est. Informazioni essenziali sui limiti geografici delle Alpi Giulie possono essere tratte da "Partizione delle Alpi in 220 gruppi", di G. Bertoglio e G. De Simoni, Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia, n. 46, pp. 7-17, 1979 e, inoltre, nell'Enciclopedia "La Montagna" alla voce "Alpi Giulie", pp 292-295, Istituto Geografico De Agostani Novara, 1975.

---

### 3. ESCLUSIVA

Il percorso ideato ha richiesto diversi mesi di lavoro e preparazione, sia per il problematico recupero delle mappe del territorio interessato che per la risoluzione dei vari aspetti logistici. Dalle ricerche effettuate il percorso risulta una novità e trattasi della **prima realizzazione del Periplo delle Alpi Giulie**.

### 4. CONSUNTIVO

**Cime salite:** 27 (in ordine di marcia: Schenone, Cimone del Montasio, Jof di Montasio, Picco di Carnizza, Canin, Krn, Porezen, Skolij, M. Golak, S. Golak, V. Golak, Plesa, M. Sneznik, V. Sneznik, Risnjak, V. Drgomalj, Paprot, Blegos, Gladki Vrh-Ratitovec, Kanjavec, Triglav, Bovski Gamsovec, Kriz, Skrlatica, Razor, Prjsoinik, Jalovec) .

**Nazioni attraversate:** 3 (Italia, Slovenia, Croazia);

**KM percorsi:** 771 (con una media giornaliera di 29,6 km; 7 tappe oltre i 40 km e una punta massima di 45 km);

**Dislivello totale:** 61.000 m; 30.500 in salita e altrettanti in discesa (con una media giornaliera di 2350 m; 8 tappe oltre i 3000 m e una punta massima di 4150 m);

**Ore di cammino totali:** 246 (con una media giornaliera di 9,5 ore; 7 tappe oltre le 11 ore e una punta massima di 12,5 ore);

**Giorni effettivi di impegno:** 30 (dal 10.08.2003 all'8.09.2003);

**Giorni effettivi di cammino:** 26 (4 giorni di "fermo" per maltempo o recupero fisico);

**Peso dello zaino:** tra i 22 e i 25 kg.

### 5. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO

Le Alpi Giulie, nella loro estensione completa fino al Valico di Vrata (Croazia), costituiscono la parte più selvaggia e meno antropizzata dell'intero Arco alpino. Il paesaggio muta completamente nel passare da Nord a Sud, presentando montagne severe, aspre e rocciose a settentrione, con grandi dislivelli da affrontare, e montagne di limitata altezza con prati, foreste e boschi di grande estensione nella parte meridionale. Quest'ultima risulta più selvaggia e ancora meno antropizzata, con un grande numero di animali (orsi, lupi, linci, cinghiali, cervi, rapaci) e intere foreste completamente allo stato naturale, mai "trattate" dall'uomo (come

---

nella regione del Kocevsko, in Slovenia, o nel Gruppo del Risniak, nel Gorski Kotar, in Croazia).

Sono considerate, affettivamente, le montagne di Julius Kugy (letterato, scrittore, primo salitore delle cime più importanti della catena) che né è stato il massimo cantore e divulgatore.

## **6. DIFFICOLTÀ INCONTRATE**

Da un punto di vista alpinistico l'itinerario non presenta difficoltà particolari, al massimo qualche passaggio di 3° su roccia (su alcune vie di salita alle vette) e diverse ferrate e sentieri con tratti esposti. Per quanto riguarda le **caratteristiche del percorso realizzato**, le principali sono costituite dagli accessi lunghi e faticosi alle cime (con notevoli dislivelli da affrontare sia in salita che in discesa anche per passare da una valle all'altra) e dalla presenza di svariati tipi di terreno (dalle pareti rocciose alle strade asfaltate, dai canali ripidi e dirupati agli altipiani dolci ed erbosi, dalle tracce di sentiero senza segnaletica alle strade forestali: questo con un indubbio vantaggio dal punto di vista psicologico per il variare delle situazioni, ma con un effetto negativo per i muscoli, le articolazioni, i legamenti, i piedi, messi a dura prova da tutti i tipi possibili di sollecitazioni e da uno zaino pesante fra i 22 e i 25 kg).

Le **difficoltà maggiori** sono venute dall'impegno fisico, dalle bizzarrie del clima, dai problemi di orientamento e di ricerca della giusta via nella parte meridionale della Slovenia e in Croazia, dall'impegno psicologico per l'esperienza solitaria di 30 giorni, potendo contare solo su se stessi.

Una difficoltà particolare è venuta dalla necessità di re-inventarmi giorno per giorno l'itinerario per il venir meno dei punti di appoggio preventivati. Questo perché in Slovenia e in Croazia diversi Rifugi sono aperti solo il fine-settimana e alcuni hanno il "giorno di chiusura"...!?!.. ma anche per errori presenti su alcune mappe che mi hanno obbligato a soluzioni di fortuna... o per imprevisti "avventurosi", come gli attraversamenti di confine fra Slovenia e Croazia (più o meno "leciti").

## **7. IL PROGETTO**

In passato, sempre in solitaria e senza aiuti esterni, avevo realizzato il **Periplo delle Dolomiti** (anno 1986, 470 km e 80.000 m di dislivello in 24 giorni), il **Periplo delle Alpi Carniche** (anno 1993, 470 km e 65.000 m di

---

dislivello in 22 giorni fra Italia e Austria) e il **Periplo delle Prealpi Carniche** (anno 1995, 370 km e 40.000 m di dislivello in 19 giorni).

Con quest'ultima realizzazione ho portato a compimento un progetto nato ancora nel lontano 1986: la realizzazione di quattro percorsi anulari mai compiuti prima (io li chiamo "Peripli"), in solitaria, sulle montagne distribuite fra Italia, Austria, Slovenia e Croazia: le **Dolomiti**, le **Alpi Carniche**, le **Prealpi Carniche**, le **Alpi Giulie** (un totale di 2080 km e 246.000 m di dislivello in 85 giorni effettivi di cammino).

## 8. L'ITINERARIO IN SINTESI

### Domenica 10/08/2003:

**Pontebba – Casera Jeluz.** Ore di cammino: 3,5. Km percorsi: 13. Dislivello: 1100 (1050 in salita, 50 in discesa)

### Lunedì 11/08:

**Casera Jeluz – Bivacco CAI Cividale.** Ore di cammino: 8. Km percorsi: 18. Dislivello: 2800

### Martedì 12/08:

**Bivacco CAI Cividale – Rif. G. di Brazzà.** Ore di cammino: 7. Km percorsi: 16. Dislivello: 2100

### Mercoledì 13/08:

**Rifugio G. di Brazzà – Bivacco Marussich.** Ore di cammino: 9,5. Km percorsi: 23. Dislivello: 3800

### Giovedì 14/08:

**Bivacco Marussich – Bovec (Slovenia).** Ore di cammino: 9. Km percorsi: 20. Dislivello: 3650

### Venerdì 15/08:

**Bovec – Dom Dr. Klementa Juga.** Ore di cammino: 2,5. Km percorsi: 8. Dislivello: 325

### Sabato 16/08:

**Dom Dr. Klementa Juga – Koča na pl. Razor.** Ore di cammino: 12,5. Km percorsi: 28. Dislivello: 3375

---

**Domenica 17/08:**

**Koča na pl. Razor – Dom Andreja Žvana-Borisa.** Ore di cammino: 12. Km percorsi: 34. Dislivello: 2700

**Lunedì 18/08:**

**Dom Andreja Žvana-Borisa – Voisko.** Ore di cammino: 10,5. Km percorsi: 42. Dislivello: 2050

**Martedì 19/08:**

**Voisko – Ajdovščina.** Ore di cammino: 8,5. Km percorsi: 30. Dislivello: 2375

**Mercoledì 20/08:**

**Ajdovščina – Postojna.** Ore di cammino: 8,5. Km percorsi: 30. Dislivello: 2375

**Giovedì 21/08:**

Sosta per maltempo (Postojna)

**Venerdì 22/08:**

**Postojna – Mašun.** Ore di cammino: 7,5. Km percorsi: 34. Dislivello: 1300

**Sabato 23/08:**

**Mašun – Jelšane.** Ore di cammino: 10,5. Km percorsi: 39. Dislivello: 2575

**Domenica 24/08:**

**Jelšane – Platak.** Ore di cammino: 10,5. Km percorsi: 42. Dislivello: 1350

**Lunedì 25/08:**

**Platak – Bakar.** Ore di cammino: 11. Km percorsi: 36. Dislivello: 2300

**Martedì 26/08:**

Sosta per recupero fisico di metà percorso (Bakar)

**Mercoledì 27/08:**

**Bakar – Delnice.** Ore di cammino: 9. Km percorsi: 36. Dislivello: 900

**Giovedì 28/08:**

**Delnice – Osilnica.** Ore di cammino: 9. Km percorsi: 28. Dislivello: 1850

---

**Venerdì 29/08:**

Sosta per maltempo (Osilnica)

**Sabato 30/08:**

**Osilnica – Nova Vas.** Ore di cammino: 11. Km percorsi: 42. Dislivello: 775

**Domenica 31/08:**

**Nova Vas –Vrhnika.** Ore di cammino: 8. Km percorsi: 35. Dislivello: 1250

**Lunedì 1/09:**

**Vrhnika – Javorje.** Ore di cammino: 9. Km percorsi: 40. Dislivello: 1000

**Martedì 2/09:**

**Javorje – Nemski Rovt.** Ore di cammino: 11. Km percorsi: 35. Dislivello: 4150

**Mercoledì 3/09:**

**Nemski Rovt – Tržaška Koča.** Ore di cammino: 10. Km percorsi: 31. Dislivello: 2900

**Giovedì 4/09:**

**Tržaška Koča – Pogačnikov dom.** Ore di cammino: 8. Km percorsi: 10. Dislivello: 2900

**Venerdì 5/09:**

**Pogačnikov dom – Pogačnikov dom.** Ore di cammino: 6,5. Km percorsi: 11. Dislivello: 3400

**Sabato 6/09:**

**Pogačnikov dom – Poštarska Koča.** Ore di cammino: 8. Km percorsi: 10. Dislivello: 2800

**Domenica 7/09:**

**Poštarska Koča - Log pod Mangartom.** Ore di cammino: 12. Km percorsi: 21. Dislivello: 3725

**Lunedì 8/09:**

**Log pod Mangartom – Pontebba.** Ore di cammino: 10. Km percorsi: 44. Dislivello: 1175

### Carte topografiche utilizzate:

Ed. Tabacco "Alpi Giulie" 1:25.000

Ed. G.Z. Slovenije Izl. Karte "Posočie" n. 1 - 1:50.000

Ed. G.Z. Slovenije Izl. Karte "Škofjeloško" n. 3, 1:50.000

Ed. G.Z. Slovenije Izl. Karte "Goriška" n. 16 - 1:50.000

Ed. G.Z. Slovenije Izl. Karte "Notranjski Kras" n. 11 - 1:50.000

Ed. G.Z. Slovenije Pla. Karte "Snežnik" n. 19 - 1:50.000

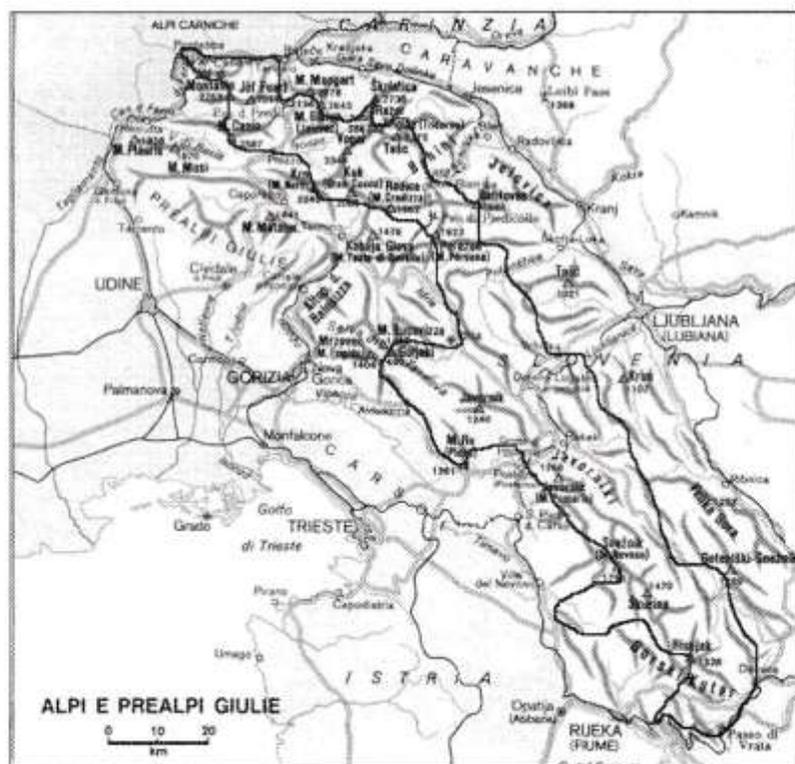
Ed. Inšt. za geod. in fotogrametrijo "Gorski Kotar" Planin. Založba st. 109 - 1:100.000

Planinarska Karta "Gorski Kotar IV" Nacionalni park Risnjak - 1:30.000

Ed. G.Z. Slovenije Izl. Karte "Notranjski kras" n. 11; 1:50.000

Ed. G.Z. Slovenije Izl. Karte "Gorenjska" n. 2 - 1:50.000

Ed. G.Z. Slovenije Pla.karte "Julijske alpe", zahodni del n. 1; 1:50.000



### **Grande escursione in Istria e Dalmazia del CAI di Milano**

**16-24 maggio 1923**

#### **Storia di un nastro tricolore**

25 maggio 2003. Assemblea della nostra Sezione a Grado.

E' presente alla riunione anche Marco Tieghi, della Sezione milanese del CAI, e fin qui nulla di speciale, dato che siamo abituati ad avere con noi amici di altre Sezioni e Consiglieri centrali. Ma c'è una sorpresa inaspettata: Tieghi, a nome della sua Sezione, ci "restituisce" una coccarda con i colori fiumani che nel maggio 1923, giusto 80 anni prima, l'allora Presidente del CAI di Fiume, Guido Depoli, aveva donato alla Sezione milanese in occasione di una "Grande escursione nazionale in Istria e Dalmazia", organizzata dalla Sezione stessa sotto l'alto patronato di S.M. il Re e col patrocinio del "Corriere della Sera", cui parteciparono oltre 300 persone...

E qui ci eravamo lasciati lo scorso anno con la promessa – da parte mia – di saperne di più, perché è sempre bello e interessante conoscere più a fondo la storia della nostra Sezione, che è anche un modo di andare a vedere com'erano le città che abbiamo lasciato: Fiume, Zara, Pola, Pisino...

E allora la ricerca parte... Ad aiutarmi sono soprattutto Marco Tieghi e Vieri Pillepich, i quali – uno a Milano e l'altro a Fiume – riescono a scovare resoconti e articoli apparsi sulle riviste<sup>1</sup> ed i giornali d'allora, ed anche qualche foto.

---

<sup>1</sup> Comunicati mensili ai soci della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano – anno 1923.

---

Ed è proprio avvalendomi di questi resoconti giornalistici, che mi appresto a narrare (in forma alquanto succinta rispetto all'originale) di quella escursione, un po' con parole mie ed un po' con parole prese direttamente dalla cronaca di allora: si potrà così vedere come anche il nostro modo di esprimerci sia cambiato, nel lessico come nella sintassi.

Gran bella escursione, quella di 80 anni fa, come - ahimè - non si usa più, anche perché chi ci starebbe con i costi, facendo il raffronto con il trattamento, i ricevimenti, gli alberghi dei nostri gitanti?

Tutto cominciò quando la Sezione milanese del CAI decise di commemorare il cinquantenario della propria fondazione, cosa che fece alla grande. Merita ricordarne l'ideatore e organizzatore principale: il socio geom. Celso Colombo.

Ci fu, ovviamente, tutta una lunga preparazione ed organizzazione, tanto lavoro, anche se ampiamente ripagato quanto a risultati. Furono tantissimi gli enti, le società, i singoli coinvolti: niente posta elettronica, fax, telex, pochi i telefoni ... Da dire che a rispondere furono in molti: il Corriere della Sera diede il proprio patrocinio ed offrì, ad ogni partecipante, una medaglia ricordo. Le Ferrovie dello Stato concessero tariffe ridotte ed addirittura allestirono un treno speciale, tutto composto di vetture di seconda classe (quando ancora esisteva anche la terza classe), mettendo anche a disposizione un proprio ispettore che aveva l'incarico di scortare il convoglio. Il Lloyd Triestino mise a disposizione la nave "Palatino" per il tragitto da Ancona a Zara e quindi da Zara a Pola. Anche gli alberghi più rinomati si resero disponibili ad ospitare i milanesi a prezzi di favore. E così trasportatori locali di corriere e di automobili.

A dare il loro appoggio morale furono in molti, a cominciare da S.M. il Re, sotto il cui patronato l'escursione ebbe luogo, all'on. Benito Mussolini che accettò di presiedere il Comitato d'onore, al generale d'esercito Armando Diaz, Ministro della guerra; all'ammiraglio duca Paolo Thaon di Revel, Ministro della Marina, il comm. Costanzo Ciano, Sottosegretario per la Marina...

Le Autorità militari diedero il loro appoggio e cooperarono per gli accantonamenti e gli accampamenti, per i servizi logistici.

E poi anche la ditta Rocco, che colle sue "proiezioni luminose" fu di valido aiuto alla propaganda dell'escursione.

---

La gita fu decisa per maggio, in un periodo di normale lavoro (due soli erano i giorni festivi che vi si comprendevano), in quanto sull'Adriatico difficilmente ci sono burrasche in questo periodo e la stagione è tra le più belle.

330 furono i partecipanti: funzionari civili e militari di alto rango, notabili e blasonati; due nomi soltanto: il conte Renato Borromeo, il conte Bonacossa. Naturalmente tanti soci CAI, rappresentanti di molte Sezioni: Napoli, Palermo, Trento, Firenze, Torino, Palazzolo sull'Oglio, Desio, Novara, Como, Belluno, Vigevano, Verona, Calalzo, Brescia, Varese, Genova, Roma, Sondrio; e l'ing. Carlo Nagel, per la sede centrale del CAI. Le signore erano ben 65.

Non una manifestazione sportiva, "ma un pellegrinaggio devoto che movendo da Ravenna, dalla Tomba dell'immortale Poeta, che primo auspicò l'unità d'Italia, portasse sul Carso, attraverso le Terre Rudente, alle Tombe Sante dei nostri Morti Gloriosi il saluto e l'omaggio dei fratelli italiani".

Alla partenza, la sera del 15 maggio, molti amici, molti soci che portarono ai partenti il loro saluto e il loro augurio.

Ed ecco la cronaca di quella memorabile trasferta:

Il treno speciale, tutto composto di vetture di seconda classe, giunge a Ravenna sulle prime ore del mattino.

I nostri gitanti si danno subito alla visita della città: San Vitale, il magnifico mausoleo di Galla Placidia, il Duomo, il Battistero degli Ariani, Sant'Apollinare Nuovo, la Tomba di Teodorico.

Alle 9,30, raccolti in ordinata colonna, scortati da fascisti e da militari, nello sventolio dei gagliardetti e delle bandiere, i gitanti vengono guidati alla Tomba di Dante, ricevuti dalle massime autorità cittadine e con rito solenne viene deposta nell'interno del Sepolcro una corona di alloro, omaggio della Sezione.

Alle 10 il treno speciale riparte per Classe per una breve visita e prosegue fino alla pineta: colazione (pranzo) ed una lunga siesta ristoratrice. Quindi partenza per Ancona.

Ad attendere gli ospiti alla banchina c'è il gen. Tiscornia, comandante la Divisione militare, unitamente ad altre autorità. Il piroscafo "Palatino" è già pronto per imbarcare i gitanti.

A bordo la cena è servita in tre turni. Al mattino seguente, alle 6, con un mare veramente incantevole, il "Palatino" salpa per Zara.

Il viaggio è di una bellezza indicibile. Il piroscafo del Lloyd Triestino, comodo, lussuoso, fila senza il minimo rullio. Il comandante, il cap. cav. Antoncich, una simpatica gioviale figura di marinaio, il primo ufficiale Cega, tutto il personale vanno a gara ad usar cortesie ai gitanti. A qualche ora da Zara si entra nell'arcipelago jugoslavo che chiude la bella infelice nostra città: è un succedersi di nude squallide scogliere che lasciano alla nave brevi stretti passaggi; è una serie di barriere nemiche che serrano in un cerchio quella nostra terra.

I gitanti prendono posto negli accantonamenti e poi vanno in giro per la bella piccola città, a gruppi, guidati dagli zaratini: ammirati sono i negozi di costumi zaratini, di tappeti, di ricami a smaglianti va-



Rinfresco alla sala Bianca

---

ghissimi colori; assai gustato lo squisito maraschino Luxardo, offerto cortesemente dalla ditta produttrice.

Si visitano il museo, il giardino pubblico, i Cinque Pozzi, la Porta di terra ferma, Borgo Erizzo. Alle 18, in piazza dei Signori, a nome della Sezione, l'avv. Monselise porge il saluto a Zara italiana e al Regio Commissario viene offerta una bella targa ricordo, oltre la lampada votiva che dovrà ardere nel cimitero sulle tombe dei Morti per la santa causa italiana.

A sera, sul "Palatino", le autorità assieme ai gitanti sono convocate a cordiale banchetto.

La mattina seguente (18 maggio), di buon'ora si lascia Zara.

La navigazione tra le isole è interessantissima: è un succedersi di visioni sempre nuove, sempre più attraenti; man mano che si rimonta verso il Quarnero, le coste si mostrano verdeggianti di giardini, di boscaglie, con belle ville, paesetti pittoreschi. Si entra nel golfo di Lusinpiccolo, per ripartire subito verso Pola, che si annuncia in lontananza: sulle basse colline regolari uniformi, brulle, si scorgono le opere di difesa del munitissimo porto: girata la Punta Compare, ecco la lunga diga che lo chiude. Sulla spiaggia lontana si delineano le opere dell'arsenale, gli opifici, i cantieri.

Al piroscampo si avvicinano i rimorchiatori della Regia Marina: lo sbarco avviene in breve, col massimo ordine, mentre dal "Palatino" il comandante Antoncich, che è sul ponte di comando coi suoi ufficiali, saluta tutti i gitanti. Si attraversa l'arsenale operoso e si prende posto nel magnifico accantonamento preparato dalla Regia Marina.

In gruppi, accompagnati da ufficiali e da sottufficiali di Marina, i gitanti visitano la città: l'anfiteatro romano, il forte, il porto... Ma è già tempo di ripartire: alle 17 un grande rimorchiatore della Regia Marina, il "Parenzo", ed un altro piroscampo, il "Brioni", ambedue generosamente offerti dall'Ammiragliato, portano i gitanti alle Isole Brioni. Si attraversa il porto: ecco la località dov'è sepolta la "Viribus Unitis", ecco lo scoglio degli Ulivi, lo scoglio di S. Andrea.

Si sbarca all'Isola Brioni Maggiore, dove a dare il benvenuto sono l'amm. Piazza, il pro sindaco avv. Benussi. Grande banchetto e giro dell'isola, interrotto da un forte acquazzone. A notte avanzata, con una emozionante navigazione notturna, si rientra a Pola.

Il mattino del 19 c'è la cerimonia nel luogo del supplizio di Nazario Sauro. Il corteo, fiancheggiato da marinai armati, si snoda sul grande piazzale antistante il Castello, si stende nel cortile intorno alla colonna romana, che ricorda dove fu piantato il patibolo sul quale l'eroe italianissimo fu immolato. Una grande corona d' alloro è deposta su quel cippo.

Con il treno, scortato dall'ispettore Peverati, si va a Pisino. Grande accoglienza: musiche, una fiumana di bandiere, uno sventolio di drappi tricolori, fiori, le case tappezzate di striscioni tricolori. Discorsi commossi a ribadire l'italianità di Pisino, del Prefetto Rapisarda, del Sindaco ing. Paladini, del Segretario politico dei fasci Camus.

A Lupogliano si lascia il treno e si prende posto su comodi automobili aperti e chiusi, in perfetto ordine e per la magnifica strada ci si avvia verso il Monte Maggiore, che si delinea imponente. In poche ore si è al rifugio Duchessa d'Aosta, dove, ad attenderci lungo la strada, sono i compagni di Fiume e di Trieste.



20 maggio 1923 - L'arrivo dei milanesi

---

I fiumani sono circa 40, tra cui il Presidente della Sezione, l'amico carissimo Guido Depoli colla gentile sua signora. Alcuni altri nomi: Segnan, Zangerle, Paulavatz, Malatesta, Visintini, Fonda, Stanflin...

Tutti insieme si sale sul Monte Maggiore: gita incantevole tra boschi annosi fino alla sommità rocciosa, dalla quale si ha la meravigliosa visione di tutto il Quarnero, delle isole, di Abbazia, di Fiume.

In auto si va ad Abbazia: un panorama superbo tra giardini fioriti, ville, grandi sontuosi alberghi. Un ricevimento in loro onore, con vera signorilità, viene offerto al Circolo degli Ufficiali dal Comandante del Presidio, generale De Luca. Alla sera, un ballo in costume, riuscitissimo, al Grand Hotel Stephania, organizzato per l'occasione dal proprietario signor Strada. I nostri gitanti in costume turistico intervengono tra la folla elegante in toilettes da gran sera e frac.

Il pomeriggio del giorno dopo, la partenza per Fiume: mezz'ora di navigazione, costeggiando la spiaggia tutta a ville sontuose, a giardini. L'arrivo in quella nostra città è indescrivibile. Le banchine straripano di folla delirante; intorno al piroscalo imbarcazioni cariche di fiumani, mentre leggere imbarcazioni di canottieri scortano gli escursionisti milanesi. Lo sbarco procede nel più pittoresco disordine: formare un corteo è impossibile. I gitanti sono contornati dai cittadini acclamanti, da una folla di gentili signore, che coprono di fiori le milanesi, che appuntano ai petti dei visitatori il nastro dai colori fiumani. Si visita porto Baros, il confine, e si sale al Palazzo del Governo, dove ad incontrare gli ospiti sono il Reggente prof. Attilio Depoli, il generale comm. Spreafico, Comandante la Divisione militare, il Comandante Bettioli, autorità, notabili.

Nel palazzo ancora permangono intatti i segni del bombardamento effettuato nelle dolorose giornate che chiusero l'epopea dannunziana, i colpi scambiati, di poi, nel tentativo dello Zanella. Una cerimonia pietosa attende i gitanti al Cimitero, dove a poca distanza gli uni dagli altri giacciono soldati regolari e legionari, gli uni caduti per l'osservanza del proprio dovere, gli altri per affrettare il raggiungimento di un ideale: ma tutti per la patria, tutti col nome d'Italia sulle labbra.

Dopo il mesto rito, aspetta i gitanti la Sala Bianca, dove gli stessi prendono parte ad un lussuoso ricevimento offerto dal Governo e dal-

---

la Sezione fiumana. Quindi si passa al Circolo Filarmonico, nelle cui sale fu preparata dalle signore fiumane la prima bandiera tricolore, cucendo assieme pezzetti di nastro.

Si rientra ad Abbazia, dove si pranza, presenti le maggiori autorità civili e militari. (*\*\*\*ma leggiamo più sotto quanto fu scritto su un quotidiano fiumano\*\*\**)<sup>2</sup>

Il mattino seguente, 21 maggio, i nostri gitanti, sempre in compagnia dei fiumani, sono nuovamente in tenuta da montagna: in auto si parte per il Nevoso. La strada bellissima, tra boschi e prati, porta rapidamente a Masun, nella grande superba tenuta del Principe di

---

<sup>2</sup> Dal quotidiano fiumano "LA VEDETTA D ITALIA" di giovedì 17 maggio 1923  
Cronaca di Fiume:

#### **L' arrivo a Fiume della carovana alpinistica nazionale**

Domenica verso le 14.30 arriveranno i partecipanti alla grande carovana alpinistica promossa dalla Sezione di Milano del C.A.I. Incontro ai graditi ospiti andranno i canottieri dell' Eneo e li accompagneranno fino in porto; al molo saranno ad attendere gli alpinisti la banda e le rappresentanze di tutte le Associazioni nazionali e sportive. La carovana verrà quindi incolonnata e proseguirà verso il Porto Nazario Sauro, e da qui al Palazzo del Governo ove avverrà il ricevimento ufficiale. Poi continuerà in pio pellegrinaggio verso il Cimitero ove gli alpinisti lombardi consegneranno alle Custodi dei Morti una lampada votiva; quindi le Società Corali della Città canteranno il "Miserere" e la Milizia Nazionale farà guardia d'onore ai Caduti. Si scenderà poscia in città ove alla Sala Bianca verrà offerto agli alpinisti un rinfresco per cura del Governo, dopo di che gli ospiti verranno condotti in una breve visita della città. Alle 19.15 seguirà la partenza della carovana alla volta di Abbazia.

Lunedì mattina con automobili da Abbazia la carovana partirà per Fontana del Conte dove verrà intrapresa la salita del Nevoso, estrema vedetta orientale d'Italia. La discesa verrà effettuata dai lombardi per Masun ove verrà piantato l'attendamento; il giorno prossimo, dopo visitate le meravigliose caverne di Postumia e di San Canziano, la carovana scenderà a Trieste, visiterà Gorizia, salirà sul San Michele e visiterà i cimiteri di guerra.

La cittadinanza tutta è invitata ad esporre le bandiere e ad essere presente all'arrivo degli ospiti. Alla sede della locale Sezione del CAI venne ieri a mezzodì tenuta una conferenza, presenti le maggiori personalità politiche e militari e quasi tutte le Associazioni cittadine. In tale seduta vennero concretati i ricevimenti e nominato il Comitato d'onore.

Schönburg-Waldenburg, che ha concesso la sua ospitalità, e dove in una grande radura contornata da annosi abeti, a cura dei militari del Reggimento Bersaglieri, è preparato un comodo accampamento: le signore trovano alloggio nei comodi casini di caccia tra il bosco. Si riparte in auto fino a Grda Draga alle falde del Nevoso, e qui inizia la salita, per boschi prima, poi attraverso intricati cespugli di mughli per buoni tratti, quindi su nevai e per roccia l'ultimo tratto. Sulla vetta, in vista del contrastato confine, Depoli, con parola commossa, **offre alla Sezione milanese il nastro coi colori fiumani**, che egli stesso annoda al gagliardetto.

A sera, nell'accampamento, i gitanti si radunano intorno a grandi falò.

Al mattino, a sole alto, si riparte in auto per Postumia, per la visita alle sue grotte, indi per quelle di San Canziano, dove ad attendere i gitanti sono il Presidente della Sezione Alpina delle Giulie avv. Chersich con il cav. Boegan, una quantità di soci, oltre ad Isaia Barbetti,



Ricevimento ufficiale a palazzo

---

del Lloyd Triestino, preziosissimo collaboratore nella organizzazione dell'escursione.

Per la visita alle grotte è da rendere merito alla Sezione Alpina delle Giulie per averle messe in magnifica efficienza.

Con gli automobili si va a Trieste, parte all'albergo Cosulich, parte in altri alberghi della città. Trieste è animatissima; alla sera, dopo il pranzo servito nel salone dell'albergo, i gitanti invadono i caffè, i teatri. Il giorno successivo, 23 maggio, è libero: chi si reca in gita a Miramare, chi a Pirano, chi a Portorose. Alle 18 ritrovo per tutti a Villa Revoltella, fuori di città, dove in un parco meraviglioso, il Comune e la Sezione del CAI offrono un sontuoso ricevimento.

Alla sera, ha luogo il banchetto di chiusura all'albergo Cosulich, presente il comandante Antoncich, oltre al Prefetto, al dott. Timeus, al cav. Boegan...

Al mattino presto si parte verso il Carso. Si gira sotto l'Hermada, intagliata e sconvolta dalle linee di difesa austriache; ecco le foci del Timavo, ecco la gaia stazione di Monfalcone: il paese più in basso appare tra il fumo dei suoi cantieri... Ecco Redipuglia. Al di là della stazione, sul piccolo colle di Sant'Elia, il grandioso cimitero di guerra: 30 mila morti!

Si scende: una piccola rappresentanza va a portare il mesto saluto dei milanesi ai fratelli morti per la patria.

Si riparte per Sagrado, per la visita al San Michele.

Breve cerimonia sulla vetta: saluto di bandiera e deposizione della corona offerta dalla Sezione milanese: poche vibranti parole del grand. uff. ing. Carlo Nagel nel nome del Club Alpino Italiano.

Ultima tappa è Gorizia. La stazione è tutta ornata di fiori alpini. Accoglie i milanesi il cav. Camisi, presidente della Sezione goriziana.

Dopo la visita alla città, si riparte, questa volta per tornare a casa: un momento pieno di nostalgia, di dolcissimi indimenticabili impressioni.

**Silvana Rovis**

### RELAZIONE GITE 2003

Delle 17 gite in programma quest'anno, tre non sono state eseguite: Col Visentin per il maltempo, Clap Savon per impossibilità del capogita, Lastoni di Formin da Città di Fiume per il noto sofferto rapporto con il gestore del nostro Rifugio. Tutte le altre si sono svolte con una buona partecipazione e quasi sempre assistite dal bel tempo.

Gli amici del CAI di Vicenza ci hanno accompagnato sul Pasubio, al Passo Xon; Sul sentiero Kugy, eravamo circa una ventina, nonostante il freddo e la bora, ma con una vista meravigliosa; in 12 sui Colli Euganei dove, dopo aver camminato per ore, siamo stati accolti dalla calorosa ospitalità di Giuseppina e Tito; in 18 all'Isola d'Elba: camminare nella macchia mediterranea, con l'odore del mare è nuovo ed emozionante; in 14 sul monte Lefre, caldamente ospitati nella malga del cognato di Gianni dove ci siamo trovati così bene da autoinvitarci per la castagnata del 2004; in 7 sul Matayur; sul Pizzocco con gli amici di Feltre e Bassano; in 12 sul Sasso Bianco; in 15 sul Jof Fuart; in 14 durante la settimana sul Brenta e la gradita sorpresa di passare l'ultima sera in Rifugio con Angelica e Vittorio; in 22 sui Lagorai con Bruna e Vieri da Fiume. - E' un piacere vederti completamente ristabilito Vieri, torneremo a camminare insieme tra le tue e le nostre montagne; in 6 in Friuli per il Cuarnan: è stato un giorno intero di pioggia, già dalla sera prima, così la gita non si è potuta fare, ma l'ospitalità dell'albergo dove abbiamo dormito, è stata così perfetta (mangiare bene, bere meglio, stare insieme ottimo) che si è deciso di rimetterla in programma per il 2004; in 20 sull'Altipiano di Asiago, con i colori caldi dell'autunno e in 16 sul Baldo.

Il nostro caro amico e socio aggregato Sabatino, fedele parteci-

---

pante a tutte le settimane alpinistiche della sezione, fin dagli inizi, porta sempre con sé, da Salerno, nuovi amici. Così è successo anche quest'anno: sul Brenta abbiamo camminato insieme a Francesco Restaino. Tra sentieri impervi, scalette, moschettoni, tra panorami stupendi, a volte incredibili, canzoni, racconti, fatiche ed emozioni, siamo stati tutti insieme, davvero molto bene ed ora Francesco è un nostro nuovo socio aggregato, l'ultimo di una lunga lista, tra cui anch'io, tanti anni fa.

È vero Franco, quello che tu scrivi così bene nel tuo editoriale di Liburnia 2002: il gruppo è davvero così; Anch'io ho avuto la tua stessa impressione che poi, col passare degli anni si è consolidata. È una compagnia un po' speciale, un po' diversa, ma dove si sta davvero bene.

**Bianca Guarnieri**

---

## CAPODANNO 2003/2004 A FIUME

I miei capodanni non sono, di solito, da ricordare. Ne ho trascorsi alcuni anche all'estero, in vacanza, ma non hanno lasciato il segno. Quest'ultimo appena trascorso credo che rimarrà più inciso nella mia mente perché lo ho vissuto con minor senso di "divertimento ad ogni costo". Ma forse non solo per questo. Forse ancora una volta per merito del CAI di Fiume.

Al pranzo di chiusura anno sociale mi ero trovata ad origliare la conversazione tra Vieri e Alfiero che programmavano alcuni giorni di vacanza a Fiume con annesso Veglione di Capodanno presso la sede della Comunità degli Italiani. Mi era sembrata un'idea simpatica e avevo lanciato l'amo per un inserimento mio e di Walter al gruppo. La proposta era stata accolta ma il dubbio era se Walter avesse o meno voglia di mantenere il suo proposito. Ebbene, questa volta il "sì" è stato senza ripensamenti, con mia grande felicità.

Alfiero e Rosy ci raggiunsero a Trieste nella mattinata del giorno 30/12/03 ed insieme trascorremmo il pomeriggio visitando la città di Fiume che mi apparve più bella del solito. Palazzi maestosi che non avevo mai notato prima mostravano il segno di un grande passato lodevolmente mantenuto nel presente. Nell'Austro-Ungheria mi sono sentita a casa mia, ovviamente, e pure parlare in triestino ed ottenere risposta nello stesso dialetto è stato per me un grande piacere perché mi ha fatto capire che l'Italianità di Fiume non è spenta. Doverosa e piacevole conclusione della serata è stata la consumazione dell'aperitivo presso la Comunità degli Italiani, nel magnifico Palazzo Modello. Qui siamo stati raggiunti da Bruna e Vieri ed abbiamo programmato, a grandi linee, le giornate successive.

Il giorno 31 eravamo invitati a pranzo a casa Pillepich (secondo loro per un piccolo spuntino) e nell'attesa dell'ora canonica andammo a fare una passeggiata lungo il soleggiato lungomare di Kostrena. C'era chi curava la barca, chi passeggiava col cane, chi indugiava in ozi, c'era insomma un'atmosfera di vacanza sole-mare che faceva sinceramente rimpiangere di non vivere in quei posti. Quando poi a pranzo (detto spuntino) e ci furono offerte pietanze di orto, calamari teneri, morbidi, gustosissimi

(naturalmente del Quarnaro), altro pesce tipo tonno alla piastra, ancora di più ho rimpianto di non vivere a Fiume.

Il Veglione a Palazzo Modello (ho scoperto che Modello non è un nome proprio ma si chiama così per la specifica elaborazione architettonica di tutte e quattro le facciate uguali e da qui il nome "modello". Fu costruito nel 1886 in stile rinascimento-barocco, su progetto degli Architetti viennesi FELLNER e HELLMER, sul sito ottenuto dalla demolizione del vecchio teatro; gli stessi architetti hanno progettato pure il Teatro Comunale di Fiume, di Zagabria e di Vienna). Il Veglione dicevo, riuscì benissimo per varie ragioni ugualmente importanti: per la compagnia di Bruna, Rosy, Vieri, Alfiero, che non è cosa da poco, e per avere al nostro tavolo con una coppia molto piacevole, molto signorile, lei - Vjera - professoressa di pianoforte e lui - Carlo - musicista di professione, da poco in pensione dopo una vita nell'orchestra del Teatro Comunale. Lui aveva più volte partecipato alle nostre gite organizzate da Vieri e quindi l'ho ri-



Alla sorgente dell'Eneo. Da sinistra: Casimiro, Bruna, Walter, Ave, Maria Rosa, Alfiero. Fotografo Vieri

---

visto con molto piacere. L'ambiente era di un lusso strepitoso con stucchi dorati, putti, ghirlande, balconate, caminetto maestoso ben decorato. La musica era alternativamente italiana e croata. E...dopo aver mangiato, mangiato e ben bevuto e assai ballato.... noi quattro "vacanzieri" siamo tornati all'albergo verso le due e mezza mentre Vieri e Bruna hanno tirato avanti ancora un bel poco.

Riflessione: Vieri e Bruna sono due persone molto ma molto dinamiche, non accusano stanchezza di alcun tipo, si dedicano a mille attività che impiegherei troppo tempo ad elencare, sono circondati da amici e ricambiano molta amicizia. Sono eccezionali!

Il 1° gennaio, anno nuovo vita nuova, Walter si impegna a non fumare più! Ma non si può smettere ex abrupto e così, dopo il caffè (ore 11) scrocca una sigaretta a Maria Rosa. Molte altre ne passeranno attraverso le sue coane, sempre a spese di Maria Rosa. Siamo di nuovo a pranzo dai Pillepich che hanno invitato anche un loro caro amico - Casimiro - che non conoscevamo. Subito l'atmosfera calda e cordiale ci coinvolge tutti e trascorriamo un bel pomeriggio in famiglia come quelli della mia infanzia che tanto rimpiango. Il nuovo amico è cordiale, non parla l'italiano ma lo capisce bene e così non abbiamo bisogno del traduttore. E' un dentista e subito io e Rosy pensiamo che bisogna dare agli amici l'opportunità di rendersi utili; per fortuna al momento non ne abbiamo bisogno ma un domani.... Non si può mai dire!

Due gennaio, ultimo giorno di vacanza, vogliamo fare una gita in montagna come si conviene ai soci CAI e ci avviamo, sempre noi summenzionati e Casimiro, verso il rifugio Hahlici.....

....ma questa è un'altra storia che ci viene raccontata, qui di seguito, da Alfiero Bonaldi con il contributo di Vieri Pillepich.

ciao, a presto

**Ave Giacomelli Bianco**

---

2 gennaio 2004

## **ESCURSIONE ALLA CIMA KICEL (m. 606) E ALLA SORGENTE DEL RJECINA - ENEO**

Mancato il programma di salire al rifugio Hahlici per le avverse condizioni meteorologiche (forte bora) e dopo il fallito tentativo di raggiungere la capanna dei cacciatori sotto la cima del monte Tuhobic per minaccia di bufera di neve e temperatura a  $-4^{\circ}$ , ci siamo spostati nella piana di Grobnico inondata dal sole e ci siamo inoltrati nella vallata che segue il corso superiore della Rjecina (Eneo per gli italiani) dove regna una completa calma di vento che ci fa decidere per una camminata in questa zona e quale meta scegliamo cima Kiceli che è la sommità delle rocce sovrastati la sorgente dell'Eneo.

Il fiume, da cui il toponimo nome della città, per buona parte del suo corso ha segnato il vecchio confine. Anche se di modesta lunghezza (la sorgente si trova a circa 10 km in linea d'aria dalla costa), è alimentato da più corsi d'acqua, in parte a carattere torrentizio come la Susica che scende impetuosa dai monti di Grobnik e da altre sorgenti perenni tra cui, molto importanti, quelle dello Zvir a ridosso della città non lontano dalla vecchia cartiera. Lo Zvir è importante per l'approvvigionamento idrico della città. Da menzionare che già nel vecchio stemma della città di Fiume l'aquila bicipite è posata sopra un'anfora da cui sgorga l'acqua con sotto la scritta INDEFICIENTER.

Lasciate le automobili all'inizio della località Kukuljani, superiamo il fiume per mezzo di un ponte e così arriviamo alla contrada; poco oltre appare impetuoso il fiume che con una grande ansa avvolge l'abitato. Qui si prosegue in piano su carrareccia larga e a tratti fangosa, ubicata sulla destra idrica della Rjecina. Il paesaggio, anche se invernale, è splendido. La vallata in prossimità della sorgente si allarga a tratti formando prati alluvionali dai quali si innalzano ripidi i pendii che ne denotano appunto l'origine alluvionale. Davanti a noi, verso Nord, si profilano le pareti rocciose che chiudono la vallata e s'innalzano dai 326 m. s.l.m. della sorgente, ai 606 m. del Kicel che è la nostra meta. Ad un certo punto Vieri

---

si ferma e ci fa notare le chiare impronte di un giovane orso e poco più avanti quelle di un cervo adulto. Dopo un'evidente presa dell'acquedotto la pista piega a sinistra e attraverso un ponte in legno - in precarie condizioni statiche - supera un modesto affluente della Recina.

Da qui si inizia la salita tra massi carsici e querce (in gran numero nell'abbraccio di gigantesche edere del diametro di più di 10 cm. che le avvolgono e ne sovrastano le fronde condannandole a morte prematura). Dopo circa trenta minuti si giunge ad un'ampia sella da cui a sinistra si diparte un sentiero che porta a Studena e Klana. Un cartello indica chiaramente in quaranta minuti il tempo per raggiungere la vetta. Si sale una parete con ripido sentiero e poi ancora una lunga traversata dove la vegetazione di querce e carpino nero si fa più bassa e povera poiché siamo all'altezza dell'altipiano spazzato dai venti freddi che scendono dal monte Obric (Cerchiato). Raggiunta la sommità delle rocce il vasto panorama ripaga della fatica! Verso sud la parete precipita verticalmente per trecento metri sopra la sorgente della Recina e sul ripido pendio esposto a mezzogiorno si verifica un interessante fenomeno di condizioni microclimatiche molto specifiche, come la presenza di piante di asparagi selvatici che crescono molto rigogliose e i cui virgulti si raccolgono a primavera fino ai 600 metri di altitudine. La forma da imbuto della vallata terminale aperta verso sud fa sì che il vento caldo proveniente dal mare arrivi fino alla sommità delle pareti sopra la sorgente portando umidità ed alte temperature che permettono la crescita di una vegetazione non presente a queste altezze in un clima continentale. Dopo breve sosta ristoratrice, una cantata e le foto di rito riprendiamo l'escursione per ritornare all'ampia sella sopra indicata; un altro cartello indica in trenta minuti il tempo necessario per raggiungere la sorgente. Inizialmente il sentiero è largo e agevole ma poi aumenta la pendenza e uno strato spesso di foglie nasconde la traccia dello stesso. Procediamo per un bosco di querce secolari la cui altezza denota l'ambiente con condizioni microclimatiche favorevoli nelle vicinanze della sorgente. Tra folti cespugli di pungitopo e qualche pianta di agrifoglio che formano il sottobosco arriviamo alla rumorosa sorgente nel tempo previsto. Lo spettacolo della sorgente è notevole e l'acqua, stimata in un volume di trenta/quaranta metricubi al secondo, esce impetuosa da una grande caverna. La quantità d'acqua è impressionante anche per la velocità della stessa!

---

Il sole è al tramonto e il freddo si fa sentire quando riprendiamo la via del ritorno. In circa quaranta minuti giungiamo ai mezzi.

Riprese le macchine ci fermiamo a visitare l'antico mulino di Martinovo-Selo (villaggio di San Martino). Presso questa località il fiume termina il suo corso su terreno pianeggiante tra prati alluvionali e dopo una bella cascata entra impetuoso in un canyon. Sul bordo della cascata una chiusa in assi di legno assicura, anche in tempi di magra, l'acqua per il mulino. La sua costruzione risale a oltre 350 anni fa e la comprova è data dai reperti ritrovati sul posto: una sorta di lavorazione del ferro con mole per l'affilatura di utensili ed armi. In tempi recenti, 1992 e 1998 sono state ripristinate due macine ed oggi questo mulino è monumento culturale e viene visitato specialmente dalle scolaresche.

Ave approfitta del prezzo conveniente della polenta per farne abbondante scorta.

Ripreso il viaggio di ritorno sostiamo poco dopo in una piccola ma accogliente trattoria nella località di Jelenje Dolnje dove gustiamo, finalmente, le bevande e i cibi prelibati portati da Bruna, Vieri, Ave e Casimiro (Maria Rosa e Alfiero sono i portoghesi di turno). Ottimo il vino Terrano offerto da Casimiro!

Il piccolo ma allegro "gavanghelo" viene concluso con alcune canzoni del nostro repertorio, ben riuscite ed approvate anche dagli altri ospiti del locale.

Ormai è buio, saldato il conto ci salutiamo affettuosamente dandoci appuntamento alla prima gita sezionale di fine febbraio.

**Alfiero Bonaldi**  
**Vieri Pillepich**

---

15 marzo 2003

## COLLI EUGANEI

Nonostante le previsioni meteo ed i temporali di alcuni giorni fa, è una bella giornata. L'appuntamento è per le 9.30 in un comodo e ampio parcheggio.

È la mia prima escursione con il gruppo del CAI di Fiume. Tutti sono molto cordiali con me, nonostante non conosca nessuno dei partecipanti.

Rispetto alle previsioni iniziali, il gruppo è numericamente ridotto, causa l'influenza che ha colpito molti iscritti, compresa la guida del gruppo, dotata della dettagliata cartografia dell'itinerario.

Noto con piacere che nonostante molti risiedano in differenti città è così forte lo spirito di coesione da spingere una coppia a venire all'appuntamento solo per salutare gli amici, nonostante non intendano partecipare alla camminata.

Apprezzo la puntualità, rispetto all'orario programmato, con cui si parte per l'escursione. Con le macchine ci portiamo all'inizio del sentiero G. G. Lorenzoni, ai piedi del Monte Arrigoni. Il primo tratto del sentiero è facile e ben segnato. Si arriva così, dopo un dislivello di 130 m. sul Monte Arrigoni, che ci offre una bella veduta della sottostante pianura.

Una breve discesa ci collega alla successiva tappa dell'itinerario. Proseguendo per l'Alta Via (altro nome del Sentiero Lorenzoni), giungiamo ad un bivio in prossimità di una casa colonica. Entrambe le alternative portano le indicazioni del Sentiero Lorenzoni. Le cartine in nostro possesso non ci consentono di sapere quale direzione sia più giusto prendere. Dal rustico una signora molto anziana ci aiuta (?) consigliandoci il sentiero di destra. Proseguiamo seguendo i suoi consigli; ci troviamo ben presto a dover affrontare un tratto di ripida salita, tra grossi massi, che ci porta ben presto ai piedi di una palestra di roccia. Fiancheggiandola, continuiamo ad inerpicarci e, con qual-

---

che fiatone per noi, alla nostra prima uscita stagionale, arriviamo finalmente alla cima del Pirio che da 328 metri domina la vallata. Il tepore della giornata ed il cielo terso ci permettono una breve sosta per contemplare il panorama sui due versanti, ad ovest la zona di Teolo e ad est Abano e Montegrotto. L'incontro con altri tre escursionisti, sulla cima, ci permette di scattare alcune foto dell'intero gruppo e di sapere che il sentiero di sinistra ci avrebbe portato in vetta con minore sforzo!

Proseguiamo per una discesa, meno ripida di quanto era stato preannunciato, ma abbastanza insidiosa a causa delle foglie, del terreno sabbioso e della scarsità di appigli. Al termine incrociamo la strada provinciale, che lasciamo subito dopo per una carraia sulla destra che, aggirando una collina, conduce al ristorante 7° Cielo, dove avevamo appuntamento con alcuni amici per dividere con loro la pausa della colazione al sacco. Purtroppo la ripida salita al Pirio ci ha portato via più tempo del previsto, e gli amici, convinti di essere loro in ritardo, hanno proseguito tentando di raggiungerci.

Sono circa le 12.30 e qualcuno comincia ad avere appetito, ma il parcheggio di un ristorante chiuso non ci sembra il luogo più adatto per un pic-nic e proseguiamo bofonchiando.

Poco dopo un membro del gruppo, troppo stanco (è la prima uscita e, a parte l'età media non più tenera, non siamo ancora allenati), ci abbandona in un punto dove passeremo anche al ritorno.

Leggermente affamati ci arrampichiamo su per il Venda, seguendo un sentiero, largo ma ripido, che in breve ci fa superare 100 metri circa di dislivello. Le indicazioni del sentiero sono anche troppe, ma, anche consultando l'altimetro e le poco dettagliate cartine in dotazione, fame e stanchezza non ci permettono di vedere le indicazioni cruciali (c'erano poi, veramente?), né di capire che differenza esista tra Sentiero Lorenzoni e Sentiero Olivetani. Sapendo che la prossima tappa sarà ai ruderi del Monastero degli Olivetani e che siamo alla giusta quota, proseguiamo ad intuito, ritardando ulteriormente la sosta.

Spinti dall'orgoglio affrontiamo l'ultima breve salita, e dopo aver fiancheggiato un imprevisto e apparentemente abbandonato impianto militare, giungiamo alle mura del vecchio monastero che domina la vallata. Nella sua pace e serenità si è ritirata una giovane e inaspettata tu-

---

rista tedesca a leggere un libro. La coinvolgiamo immediatamente con la nostra euforia per l'agognata sosta e pranzo, offrendole ogni sorta di cibo e bevanda che spunta dai nostri zaini. C'è chi non ha voluto rinunciare a portarsi la bottiglia di vino, o il thermos del caffè, o il liquore per correggerlo! Nonostante non faccia parte del gruppo tutti, durante la camminata, hanno fatto in modo di non farmi sentire solo o estraneo; ognuno ha avuto qualche attenzione per me ed anche il pranzo è un'occasione per coinvolgermi. L'allegria del gruppo è contagiosa e culmina con alcuni canti, a cui non partecipo perché troppo stonato.

Durante la sosta abbiamo la sorpresa di incontrare gli amici che non ci avevano aspettato al primo appuntamento e che ci hanno raggiunti per un'altra strada.

Sappiamo di avere circa due ore di ritardo sulla nostra tabella di marcia, ed apprezzo il fatto che il gruppo non voglia rinunciare a questo importante momento di serenità per seguire un rigido programma.

Attenti a non lasciare rifiuti, riponiamo tutto negli zaini e iniziamo il ritorno, sapendo che il percorso è ancora lungo ma più agevole. Anzi fin troppo agevole visto che il sentiero prosegue sempre in discesa e senza indicazioni. Quando è troppo tardi, scopriamo che da qualche parte avremmo dovuto trovare un cartello che indicava l'Alta Via e che ci avrebbe permesso di percorrere a mezza quota tutto il versante orientale del Venda. Eravamo in tanti e stavamo tutti attenti ai cartelli temendo di sbagliare percorso, ma nonostante l'esperienza non ci siamo accorti dell'esistenza di un bivio, che (forse) non era poi così ben segnalato. La voglia di evitare ulteriori risalite in quota e il timore che il buio ci cogliesse ancora per strada, ha spinto tutti ad optare per un percorso alternativo più agevole, seguendo le indicazioni di persone del posto stupite di quanta strada avessimo fatto a piedi.

In circa due ore di ulteriore cammino siamo così riusciti a ricongiungerci con l'itinerario del programma ed arrivare al punto di partenza, se pure in un gruppo abbastanza sgranato a causa della stanchezza di molti.

All'arrivo, erano circa le 18.30, quindi dopo circa 9 ore, due sorprese. Gli amici che al mattino ci avevano salutato senza partecipare alla camminata e che avevamo incontrato al monastero, incaricando-

---

li di raccogliere la persona fermatasi a metà strada, ci hanno fatto trovare un'ottima torta e dell'ottimo vino, che hanno contribuito a mitigare la seconda amara sorpresa: in nostra assenza qualcuno aveva forzato le serrature di molte delle nostre macchine, ma – stranamente – senza sottrarre nulla o fare danni, tranne un finestrino laterale infranto.

Dovendo fare da guida ad uno dei partecipanti che doveva rientrare a Rovigo e non conosceva la strada, ho abbandonato a malincuore il gruppo e sono rientrato pago della bella giornata trascorsa e dei nuovi incontri.

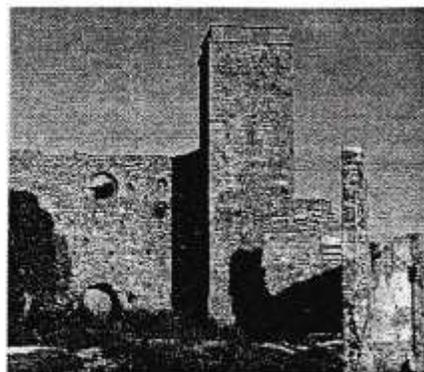
**Salvatore Russo**

Partecipanti: Tino Zanon e Signora, Paolo Rizzardini, Lorenzo Meo, Gianni Zenier, Adolfo Paio, Tomaso Millevoi, Angelica e Vittorio D'Ambrosi, Salvatore Russo, Piero Marini e Bianca Guarnieri.

\*\*\*

### **MONTE VENDA: RUDERI DEL MONASTERO DEGLI OLIVETANI**

La storia di questo luogo straordinario inizia nel XII secolo, quando due viandanti vi si ritirano come eremiti. Il primo documento che si riferisce al romitorio del Venda è del 1197. Nel 1207, alla ricerca di pace e solitudine, salgono alla cima del monte Alberico e Stefano, monaci benedettini di S. Giustina di Padova, considerati i padri fondatori del Monastero. Con l'aiuto dei loro patroni, i nobili Maltraversi da Castelnuovo, costruiscono gli alloggi, i servizi, il chiostro ed una nuova chiesa dedicata a San Giovanni Battista.



Alla fine del '300, con la crisi dell'Ordine Benedettino, il monastero decade e il Vescovo di Padova sostituisce i "Padri albi" con l'Ordine aristocratico degli Olivetani. Sotto la protezione dei Carraresi, signori di Padova, gli Olivetani ampliano ed abbelliscono l'edificio. Il monastero visse serenamente fino al 1771 quando la Repubblica di Venezia lo soppresse, trasferì d'autorità i monaci, e ne vendette i beni, condannando i prestigiosi edifici alla rovina.

---

*da giovedì 24 a domenica 27 aprile 2003*

## **ISOLA D' ELBA**

Devo cercare, dopo troppi mesi passati, di raccontare di un altro piacevole periodo trascorso con personaggi che costituiscono, animano e soprattutto danno un valore aggiunto alla sezione di Fiume del CAI.

Una gita sociale nell'Isola d'Elba, in un momento di affollato ponte festivo, rivelatosi in realtà solitario, andando per crode (graniti) e boschi dell'Isola, "navigando" in quota tra pini marittimi, lecci e castagni, percorrendo stretti passaggi nella macchia mediterranea, scoprendo il corbezzolo, il rosmarino in fiore, il mirto, l'erica fiorita di bianco, mentre a valle appaiono - bianchi tra il verde - piccoli borghi stretti fra loro, su cocuzzoli di collina.

Una situazione insolita: prendere un traghetto per avvicinarsi ad una montagna da salire e alla sera, nella cameretta del "rifugio", aprendo la finestra, anziché profumo di fieno e rumore d'acqua, un vento carico di salsedine e profumi inconsueti. Vedere, al tramonto, il sole che va a nascondersi dietro una scogliera a picco su un mare colore del piombo e non invece a colorare di rosa le ultime alte pareti. A tavola fritti vari di pesce, non minestrone e patate alla tedesca. Eppure lo zaino era stato preparato con pedule, giacca a vento come si conviene ad un bravo alpinista!

A riportare le cose a posto e a ridimensionare ogni valore alpinistico, c'è però la fatica della salita per raggiungere la cima del Monte Capanne, camminando su erti viottoli in massima pendenza, lastronate granitiche su rada vegetazione, sfiorando fiori sconosciuti, tra la nebbia amica, tanto da nascondere parzialmente le enormi antenne di vetta, ma altrettanto ingenerosa da nascondere panorami su isole lontane e coste frastagliate all'orizzonte. Anche le barzellette di Tomaso, le cante di Bianca in vetta, dopo aver fumato l'eterna "vele-nosa", il "el xè ssai bel" di Ave, riportano le cose a posto, tanto da darmi sicurezza sul mio modo di fare montagna.

---

Poi il ritorno a valle, la cui lunghezza è tale da nobilitare l'escursione, passando per boschi e lastronate granitiche colorate da gialli licheni fino a raggiungere una particolare Via Crucis che porta al Santuario della Madonna del Monte, dove abitò Bonaparte. E poi giù a valle per il meritato giro de ombre...

L'Isola d'Elba, paradiso dei cercatori di cristalli, antiche miniere romane, ci riserva - il giorno dopo - un'altra escursione suggestiva. Partendo da S. Piero in Campo con la nebbia del giorno prima, ma assecondati dall'inesauribile motore emotivo che ci fa muovere, ci incamminiamo sul versante Sud dell'Isola. L'intento del promotore della gita era di farci ammirare i panorami che da questo versante guardano la Corsica, l'Isola di Montecristo e Pianosa, camminando immersi nella macchia mediterranea, ma anche oggi la foschia ci preclude ogni avvistamento. Non ci resta che percorrere questi antichi sentieri in buona compagnia, consolidando così ulteriormente quel



Isola d'Elba - Poggio / CAI Fiume 2003 (foto S. Rovis)

---

vincolo di amicizia che ci farà ritornare assieme al prossimo appuntamento alpino e non.

Ma veniamo ad un breve resoconto dei nostri giorni nell'Isola d'Elba. Siamo in diciotto: gli amici di molte altre gite ma anche altri, incontrati – da me – per la prima volta. Rosa e Alfiero, ideatore delle nostre escursioni in Elba, sono dovuti tornare a casa. Oltre alle gite, anche piacevolissimi incontri: Giulio Guarnieri, fratello di Bianca, impareggiabile guida al Monte Capanne, che ama trascorrere nell'Isola lunghi periodi. Poi il prof. Lucio Susmel e la moglie Dika, entrambi fiumani, che hanno scelto di abitare a Procchio: un invito nella loro fioritissima casa con rinfresco e le palacinche della nostra tradizione. Poi ancora alcuni amici del CAI di Carrara e di Lucca, anche loro in gita nell'Isola.

Le escursioni sono due: anche se siamo sul mare, per arrivare in cima al Monte Capanne 1018 m, bisogna pur salire. Il nostro albergo si trova a Poggio, 330 m, per cui la salita è diretta. E, invece, il ritorno – avendo scelto altri sentieri – è lungo. Ci immettiamo nella Grande Traversata Elbana fino ad incrociare, a quota 459 m, il sentiero che sale lungo la Via Crucis per raggiungere il Santuario della Madonna del Monte, 630 m, dove c'è la prima residenza elbana di Napoleone Bonaparte. Ritorno verso Poggio passando per il romitorio di San Cerbone.

Sabato ci trasferiamo a San Piero in Campo, 226 m, sul lato Sud dell'Isola, da dove ci portiamo alle Piane del Canale e quindi alla Pietra Murata, 548 m, punto panoramico – non oggi - verso le isole di Pianosa, Montecristo e la Corsica. Era questa una zona strategica per l'avvistamento e la difesa dell'Isola già in epoca romana. Il posto è molto suggestivo: pare di essere nell'Istria dei sassi e delle grotte dei nonni di Silvi; anche qui non mancano rovi, cespugli spinosi ed erbe profumate.

Naturalmente ognuno di noi va alla conoscenza dell'Isola per proprio conto: delle sue località, della sua lussureggiante vegetazione, dei suoi sapori, delle sue splendide ceramiche, come quelle che ci hanno appassionato andando verso Porto Azzurro.

Si sa, i fiumani sono sparpagliati un po' in tutte le Regioni italia-

---

ne, e così i soci del CAI Fiume. Ognuno, per far ritorno a casa – come sempre del resto - prende strade diverse: verso Livorno, verso Genova, verso Padova, Venezia, Trieste, Adria...

Silvi ed io – per evitare il traffico del rientro, invece dell'autostrada percorriamo la vecchia gloriosa Statale, incredibilmente libera e generosa di paesaggi ed atmosfere rimaste ancora paesane.

**Paolo Rematelli**

Partecipanti alla gita: Ave e Walter Bianco, Adelina e Giancarlo Cavallari, Franca e Dino Gigante, Bianca Guarnieri, Ciccì Nereo e Ideo Lenaz, Paola e Piero Marini, Tosca e Antonio Mazzucato, Tomaso Millevoi, Gianni Zenier, Silvana Rovis e Paolo.

---

## COL VISENTIN 9.V.2004

Quando arrivo allo spiazzo del Nevegàl c'è già Lorenzo che mi viene incontro; subito dopo arrivano Gigi, Paolo e Gianni.

Il tempo è sul brutto, perciò decidiamo di fare il giro nel verso opposto a quello programmato e caso mai, raggiunta la vetta, ritornare per la stessa via.

Risaliamo in macchina e raggiungiamo il bar de "La Casera".

Indossati gli scarponi, ci incamminiamo per un antico sentiero che costeggia il ciglio del monte. Ma il cielo è nuvoloso e solo a tratti ci appare qualche piccolo scorcio della vallata sottostante e del lago di Santa Croce.

Passiamo un po' sotto al Rifugio "Brigata Cadore" ed arriviamo su una anticima piena zeppa di antenne di tutti i tipi. Qui incomincia la neve, incontaminata - è nevicato il giorno prima, ed anche un po' sulle nostre spalle, durante il cammino. Ci sono solo delle tracce di cervo proprio sul crinale, come se avesse voluto ammirare il panorama... ma dev'essere andata male anche a lui ...

Arriviamo sulla cima (m.1763); c'è una chiesetta a base circolare, fatta dagli alpini e il rifugio "5° Artiglieria Alpina". Una buona bevuta, una sana pastasciutta (per Gianni, sempre sottoalimentato, anche un secondo) e poi riprendiamo la via del ritorno. Rifacciamo sempre la stessa strada, poiché c'è troppa neve sul sentiero messo in programma.

I prati che attraversiamo sono costellati di crochi, ci sono anche le scille, giacinti minuscoli, e poi ellebori verdi e qualche fior di stecco.

Riprese le macchine alla malga, andiamo a Roncan, dove siamo accolti in casa di Gigi.

La signora Laura ci ha preparato di tutto: a cominciare da una gustosissima minestra di fagioli per finire con una deliziosa torta di noci, il tutto inaffiato da Cabernet Franc (che fa bene al cuore).

È già quasi buio e piove quando ci salutiamo e riprendiamo in macchina la strada di casa.

---

Tenuto conto che la gita è stata in programma l'anno scorso e due anni fa, e che anche quest'anno è stata rimandata per ben due volte a causa del tempo, possiamo ben dire che:

“Cinque ardimentosi hanno sfatato la leggenda del Col Visentin”!

**Tomaso Millevoi**

Partecipanti : Gianluigi Fuga, Gianni Zenier, Lorenzo Meo, Pierpaolo Rizzardini e Tomaso Millevoi.

---

28 e 29 giugno 2003

## ESCURSIONE SUL MONTE SASSO BIANCO

Non era nei miei programmi dedicare del tempo alla montagna per un Sasso Bianco mai sentito nominare perciò avevo messo in programma per il week-end una gita che mi sembrava più appagante. Quando però ricevetti il programma e lessi il dettaglio del panorama che si sarebbe potuto vedere in caso di bel tempo non indugiai e chiesi a Walter se era d'accordo che facessimo questa gita. La risposta fu un secco "no" che non mi stupì assolutamente. Cominciò così la ricerca di qualche amica che venisse con me per condividere sia il piacere di un bel sabato-domenica che la noia di tante ore di viaggio. Mi venne in soccorso Aldo Vidulich anche lui orbo di compagnia ma per assenza molto giustificata di Marita.

In verità avevo ragione di cercare compagnia per il viaggio in quanto sia all'andata che nel ritorno incappammo in lunghe code noiose che ci portarono via del tempo prezioso. Il povero Aldo non trovava la bacchetta magica per superare l'impasse. Ma nella vita bisogna avere fiducia, avviene sempre il miracolo, e così alla fine riuscimmo a giungere a destinazione.

Devo dire che subito, appena incontrati i primi partecipanti, un radioso sorriso di gioia ci illuminò il volto: Angelica, Vittorio, Tomaso e Lorenzo cancellarono, con il loro abbraccio, tutte le nostre angosce. Quando stavamo per spostarci verso Canacede, inizio della nostra escursione, arrivarono i sempre sorridenti coniugi Papa.

O.K. si parte!

La salita verso il Rifugio Sasso Bianco è abbastanza erta però la temperatura non è troppo elevata – in contrasto con la canicola a cui siamo abituati da troppo tempo - e la stradina è liscia, non ci impone né passi lunghi né alti cosicché non faticiamo più di tanto. Io non vedo l'ora di giungere al Rifugio per verificare se il panorama è come promesso in-

vece la pioggia, che ci ha accompagnati per quasi tutta la salita, mi nega lo spettacolo e mi lascia con l'acquolina in bocca: per farmela inghiottire mi viene in soccorso Vittorio che mi offre un ottimo vin brulé. Più tardi arrivano Bianca con Toni e Tonin (Mazzucato e Adolfo Paio detto appunto Tonin). Siamo i soli ospiti del rifugio e questo ci fa sentire ancora più uniti e più liberi di sproloquiare a ruota libera, la qual cosa mi piace tanto, mi dà la magica sensazione della libertà

Domenica mattina alzataccia per avviarci verso la vetta su comodo sentiero ben segnato. Via via che ci alziamo il panorama si fa più ampio e tutti tiriamo ad indovinare il nome dei giganti che ci appaiono nuovi e più maestosi dopo ogni svolta del sentiero: Pelmo, che sogno di conquistare; Civetta, una delle mie prime esperienze di montagna; Pale di San Martino, che contemplo dalla finestra di casa mia e ne traccio il profilo sulla carta; Marmolada che mi ha regalato emozioni sciistiche e poi le Tofane, il Sorapiss, l'Antelao! Insomma 360° di montagne con al centro il Sasso Bianco che sembra essere stato creato per la sua funzione di vedetta.



---

La pioggia che ieri ci aveva accompagnati ha fatto spazio ad un bel sole che ci godiamo con piacere.

Dopo gli ozi scendiamo da un altro versante che ci offre magnifiche fioriture, diverse da quelle della salita, i cui nomi ci vengono insegnati, come sempre, da Vittorio. Abbiamo tra l'altro la fortuna di vedere due magnifici gigli martagone.

Quando arriviamo al fondo della lunga discesa – non so perché ma le discese sono sempre eterne – abbiamo la piacevolissima sorpresa di essere invitati nella casa di montagna di Tomaso per un "brindisi". In realtà sulla tavola compaiono l'apprezzatissima spaghettonata e molte altre leccornie spuntate fuori dagli zaini.

Le escursioni coronate da finale enogastronomico danno un tocco magico al piacere della compagnia e offrono l'opportunità di ridere e cantare.

... e sempre sia lodato colui che ci ha invitato!

... e sempre sia lodato colui che ha organizzato! (Callegari che però non è potuto venire)

Invio un affettuosissimo saluto a tutti Ave Bianco

**Ave Giacomelli Bianco**

---

*(30 agosto – 6 settembre 2003)*

## **SESSANTANOVE SULLE DOLOMITI DI BRENTA, E PER LA PRIMA VOLTA**

Alla nostra latitudine (40° 39' L Nord) questa "singolare" esperienza – difficile da credere e non facile da riferire – unisce il reale e l'immaginario, vissuta per una settimana su e giù per le alte vie ferrate del Brenta, tra i 2400 e i 3000 metri di quota, da un irpino esperto – diciamo – del quieto collinare della propria montagna.

Portato come per mano da Sabatino Landi, navigato e coriaceo Caino (presente e riconosciuto in molte sezioni nazionali del CAI, ascoltato e riverito per ultraventennale militanza), e con le benedizioni e attrezzature (rivelatesi poi indispensabili: casco, imbraco, moschettoni, cordini, ramponi, ecc.) fornitemi dalla gentile ed attenta consorte Emilia, si va a Madonna di Campiglio il 30 agosto in una giornata di sole luminoso.

Raduno al Passo Campo Carlomagno tra abbracci e moine. Fanciulle trepidi e baldi garzoni ultra...enni si trovano festanti, e fanno fuori in un amen – a mo' di embrassons nous – un cesto di fichi salernitani tirato in gioco da Sabatino, come opportunamente – a suo tempo – quelli di Carthago da Catone.

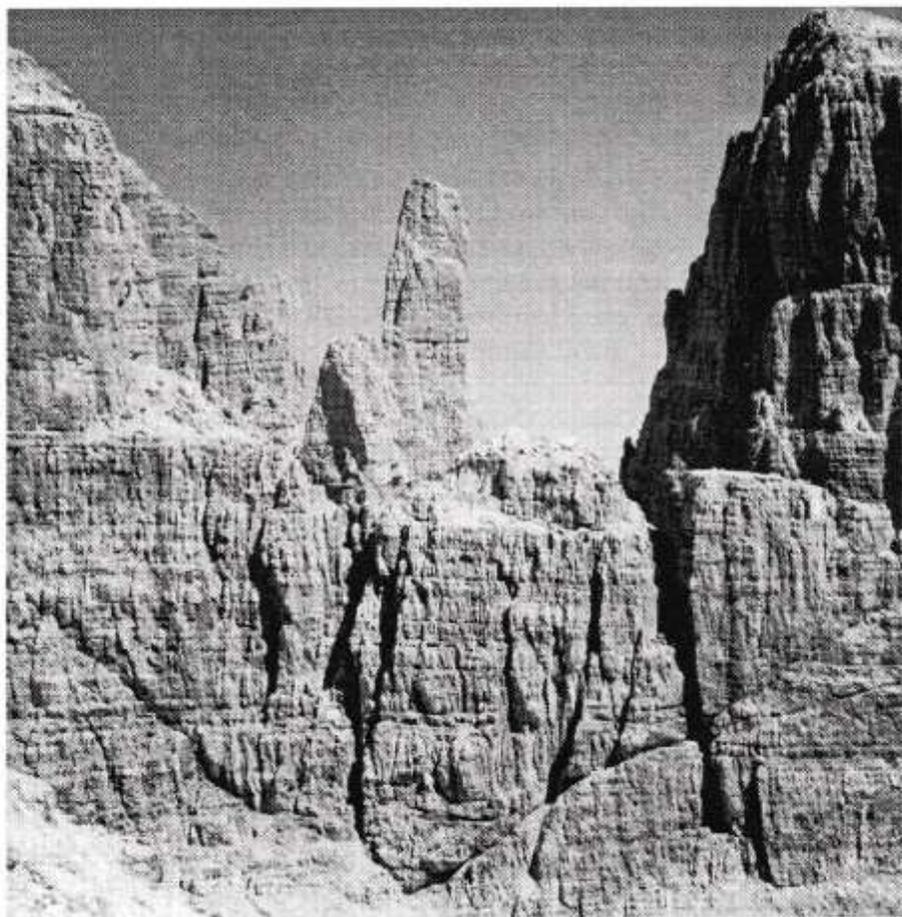
Simpatica e rumorosa compagnia di consumati alpinisti (gentili signore rivelatesi poi – insieme ovviamente ai rudi maschietti – incalliti rocciatori) della sezione del CAI di Fiume, partiti, sicuri e decisi – da Trieste, Venezia, Padova, Bassano del Grappa, Firenze, Milano, Roma: Gente bella e culturalmente aggraziata che alla battuta forte e salace avrebbe alternato, durante il vario cammino e il comune sforzo, riferimenti letterari sapienti e canti di alta montagna secondo la più struggente e dolce tradizione alpina.

Rapida vestizione tecnica a valle: Cabinovia verso la sommità del Grostè (m.2901). Il verde dei larici e degli abeti lentamente cede alla realtà delle pietre e della roccia in fissità metafisica e, chiare e lonta-

---

ne, il nostro giorno scopre a ovest – oltre la Val Rendena di Pinzolo – le cime dell'Adamello (m.3639) e della Presanella (m.3558).

Trasferimento al Rifugio Graffer, e qui – dopo aver smesso i primi scarponi – la cena tra vari idiomi italici e lingue paneuropee, in un'atmosfera di bar sport in libertà di civili comportamenti e cordialità di raggiunta vacanza. Alle ore 21 tutti insieme in camera con letti a castello tra le proprie cose frammiste negli zaini, in promiscuità disini-



Campanile basso

---

bita e discreta. Ore 22 gruppi elettrogeni fermi. Qualcuno indugia sull'uscio del Graffer, nel buio a scrutare orizzonti e cielo. Il freddo è già pungente a quota 2272 metri. Le due coperte sono il conforto sufficiente anche a qualche somnesso russare in sottofondo nel nero umano della notte, interrotto soltanto da qualche falce di luce di piccola torcia elettrica in viaggio verso i bagni comuni. L'alba – a seguito di un deciso chicchirichì elettrico di Silvana Rovis – ci coglie di sorpresa ai primi chiarori del giorno nuovo, come un ulteriore tormento alla notte sospesa. Poi tutti febbrili di impegno e di esperienze già avute (io faccio del mio meglio, apparentemente disinvolto).

Dopo colazione si parte: dal Graffer al Rifugio Tuckett. Il cielo è imbronciato, e le previsioni sono scure. Alcuni del gruppo, Ave Bianco e Aldo Vidulich di Trieste, Franco Laicini di Roma, Silvana Rovis e Paolo Rematelli di Venezia, scelgono le vie ferrate dei Sentieri Benini e Della Giacoma, difficili, e partono. Altri decidono per il Sentiero 316: facile, è domenica di trasferimento, tre-quattro ore buone, per riscaldamento e per i neofiti.

La montagna è ormai spoglia dei suoi alberi di aghifoglie. Si va tra il pietrame sparso e qualche saltuario prato striminzito: raminghi ciuffi di mugo, prostrati, allietano il sentiero e si nascondono nella prima ansa solitaria, come a temere gli insulti atmosferici, inesorabili ad alta quota. Più avanti – e per circa mezz'ora – ampi sconquassi di roccia colossali, precipitati da alti bastioni e rotolati alla base dei costoni che attraversiamo, fanno pensare a cataclismi tettonici o sismici di ere pregresse ormai mute, ovvero a lotte di dimenticati giganti mitologici in preda all'ira. E' un pieno momento di decadente sensibilità romantica. Senza voli di fantasia.

Al Tuckett, nel primissimo pomeriggio il vento porta con sé qualche rado nevischio.

Bianca Guarnieri da Bassano del Grappa, attenta capogruppo, preoccupata guarda dal rifugio il Sentiero Dalla Giacoma (da cui dovrebbero già essere arrivati gli altri). Gli ardimentosi, infine, arrivano per altra via: hanno avuto – proprio sulla ferrata – pioggia, neve, grandine. L'ansia dell'attesa si stempera poi nei disimpegni dell'alloggiamento e nella rinnovata allegria della generosa cena. Ai tavoli ogni gruppo dei commensali, messi insieme dal viavai dei vari sentieri, ac-

---

comunati in quel punto delle Alpi Retiche di richiamo del cielo e dell'intelligenza dello sforzo fisico spesso su vertiginose pareti, consuma esotiche pietanze e tanta birra. Al nostro scorre sobriamente, a conforto di base, l'antico e mediterraneo vino.

Piena e rapida passa la notte. Nel cielo alto il vento del nord durante le ore notturne ha spazzato le nuvole della sera: stese ora pacate sulla valle, fanno galleggiare ora il nostro rifugio su un mare irreali, fermo e bianco.

Colazione e scarponi. Oggi c'è la Ferrata SOSAT, Paolo Rematelli mi imbraca, mi dice del dispersore di energia e dei moschettoni. Aldo Vidulich, burbero, mi guarda in silenzio attento. Vera e Carlo Barducci, il brontolone di Firenze, sono già pronti. Tomaso Millevoi, l'immenso (diesel) professore di teoretica matematica di Padova, in pantaloncini corti scalpita in baritonale silenzio. Al momento del casco mi sento decisamente un marziano, e pronto al sacrificio. Si va al Rifugio Brentei per il Passo di Tuckett, in alto e lontano sull'orizzonte e poi per quello del Brenta. Risaliamo per un centinaio di metri una lingua di ghiaccio residuo: scavato dall'acqua di fusione estiva presenta crepacci e profonde voragi-



**I partecipanti al Rifugio Agostini**

---

ni ai margini di attacco alla roccia. Dall'alto di un costone si affaccia una vedretta glaciale. Si forma un rosario di pellegrini in risalita, per gran parte provvisti di ramponi o mezzi ramponi da ghiaccio. Soltanto con due bastoni risalgo circospetto la via crucis maciullata da centinaia di denti d'acciaio in fila indiana ed approdo al Passo invaso dal sole. Sono contento della fortunata salita. Il rifugio è solo un punto da cercare, a destra, sulla sottostante coltre di nebbia e di nuvole. Non so. Ai lati del passo ininterrotte dorsali di roccia salgono in poderose cattedrali come in paradiso. Rimossi adesso i ramponi, i dannati felici della Bocca del Tuckett si aggrappano come formichine alla roccia e spariscono più in alto su per gli anfratti in cerca di cime, per la Ferrata Detassis. In un canto un singolare arcobaleno, circolare proprio a tutto tondo, crea una strana atmosfera forse da mondo lunare. Da tenere in fotografia. Dopo una rapida discesa tra massi dirupi imbocchiamo – sul versante opposto – la nostra ferrata. La logica piana dei moschettoni e delle corde d'acciaio appresa dall'affettuoso Paolo è chiara e semplice. Sabatino giganteggia in silenzio, sicuro e tranquillo, con la sua cuffia di lana colorata del Nepal a risvolti abbassati e con occhi più a fessura di un orientale.. Io mi muovo protetto dal suo sguardo.

Al Rifugio Brentei prima e poi al Tuckett, la sera, si brinda ai nuovi "rocciatori". E si canta insieme a Sabatino, a Tomaso, ad Aldo, Paolo, Franco e gli altri, con Silvana, Bianca, Ave e Vera, le nostre terribili ragazze delle Dolomiti di Brenta.

Sì, nei giorni successivi, dal Tuckett (m.2272) al Rifugio Pedrotti (m.2491) e al XII Apostoli (m.2489) e poi al Rifugio Agostini (m.2410) per sentieri appena accennati, cercati tra pietre e massi rotolati dall'alto, e per cenge ferrate sospese a mezzo di pareti mozzafiato, e canali stretti come cunicoli, soffrendo e sudando, con nelle mani il piacere della presa alla pietra e nell'animo il senso innocente della conquista.

Sempre ai vari rifugi ti sorprende improvviso l'angolo appartato e solitario della preghiera, quasi sempre sospeso come nel vuoto, qualcuno a forma di trifora scavata in piena parete ad ulteriore sfida: momento rapido ed intimo di cielo che si pone, forse come richiamo alla consapevolezza del miracolo della vita e alla fragile bellezza dell'avventura.

All'Agostini, nel tardo pomeriggio, ai tavoli antistanti il rifugio, cianciamo e beviamo vino. Sul costone lontano una famigliola di

---

stambecchi – una decina – divaga tranquilla e indifferente su una parete all'apparenza impossibile.

Domani è il giorno della Ferrata Castiglioni, chiacchierata e temuta. Vedremo. E il sonno viene benefico.

V giorno – 4 settembre. Rapido avvicinamento mattutino con sacco in spalla. Ci troviamo di fronte una muraglia. Dal piano di sosta parte una scala di ferro inchiodata alla roccia e poi altre successive senza vederne la fine. Mi sembra un nonsenso. Alcuni danno forfait, quasi tutti partono imperterriti, uno dietro l'altro, si perdono in alto confondendosi ai colori vari della dolomite. Non mollo. Vado al mio turno, salgo: non oso guardare al di sotto o alle spalle. Lentamente, armeggiando con i moschettoni, vado in cielo per ripetute scale sovrapposte, per oltre mezz'ora. Finalmente una cengia ospitale. Ti dicono di non girarti sul tronco, perchè, sostando, con il sacco potresti mandar giù un malcapitato. Poi si va avanti per cengia, a volte larga solo dieci centimetri o sostituita da una tavola robusta, a più di cento metri dal fondo, in parete. Sono sorpreso dalla mia prova, ma non disinvolto. Ad un variare la cengia non continua, finisce lì: vedi soltanto l'inizio di una scala ferrata, sbilenca, che scompare in un baratro. Allontani – per dignità – il panico. Vai lentamente con il cuore in gola, ti aggrappi ai ferri e ti inabissi, scendi... scendi sempre, senza sapere, stringendo i pioli freddi della scala più lunga e assurda del mondo. Ti sorprendi all'improvviso di avere roccia sotto i piedi, e respiri.

Come in un mondo incantato, in un solenne angolo diedro del Campanile Basso, minuscoli uomini-ragno in cordata ed in silenzio salgono per chiodi successivi, lentamente, a confrontare sé stessi in esaltante ricerca dei propri limiti psicologici e tecnici. E' l'osanna dell'uomo e della roccia in unita e unica dimensione esistenziale. Nella sfida alla gravità e al tempo si stringono l'uno all'altra al pari di una vicenda sinfonica universale, e forse eterna. Il miracolo della settimana di Brenta era al suo culmine.

L'indomani, per la via di Vallesinella, ritroviamo gli alberi e il verde, la strada di asfalto e Madonna di Campiglio, i saluti affettuosi e le promesse di rivedersi. Ero diventato socio aggregato della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano a sessantanove anni.

**Francesco Restaino**

---

9 settembre 2003

## MADONNA DELLA CORONA

Più di una volta, passando in treno tra Verona e Ala, avevo cercato con lo sguardo, in alto, sulle pareti delle montagne che incombono sulla valle dell'Adige, il Santuario della Madonna della Corona; e lo avevo indicato, orgoglioso, ai miei occasionali compagni di viaggio, questo Santuario 700 metri alto sulla valle, ricavato in una nicchia della parete rocciosa, bello e apparentemente irraggiungibile.

Perciò sono stato subito entusiasta della scelta (di Bianca?) dell'itinerario di questa escursione.

Arriviamo a Spiazzi (m.864) per tempo, prima anche di Alfiero; il tempo è bello, ha piovuto tanto, e in quota ha nevicato. Duecento metri sopra noi c'è la neve che rende ancora più bello il paesaggio. Siamo un bel gruppetto, ci risistemiamo nelle macchine (ne lasciamo due a Spiazzi) e raggiungiamo Ferrara di Monte Baldo.

Sono passate le dieci del mattino e ci mettiamo in cammino per un sentiero (n.74) che, dapprima in quota, poi scende a Malga Orsa. Subito dopo imbocchiamo il "Sentiero Naturalistico" che scende ancora, fino a fondo valle, e attraversa il torrente.

Ha piovuto molto nei giorni precedenti, e il torrente è in piena. Per fortuna c'è un cavo d'acciaio, teso sopra l'acqua, che aiuta l'attraversamento. Ammiriamo l'eleganza di Rosa nel passare il torrente, e canzoniamo un po' Bianca che nel farlo ha messo un piede nell'acqua. Proseguiamo: il percorso si fa suggestivo, l'acqua ha inciso profondamente la roccia e cade in tre catini consecutivi con piccole, deliziose, cascate. Il sentiero prosegue sul fianco della valle (dell'Orsa o delle Pisotte) calando un poco, mentre il Rio Bissole sprofonda.

Dopo circa tre chilometri dalla partenza siamo sotto il Santuario, ad una quota di circa 550 metri. Qui inizia la salita; raggiungiamo il bivio col "Sentiero del Pellegrino" che sale da Brentino (presso l'Adige) e finalmente raggiungiamo il Santuario, dopo quasi tre ore dalla partenza.

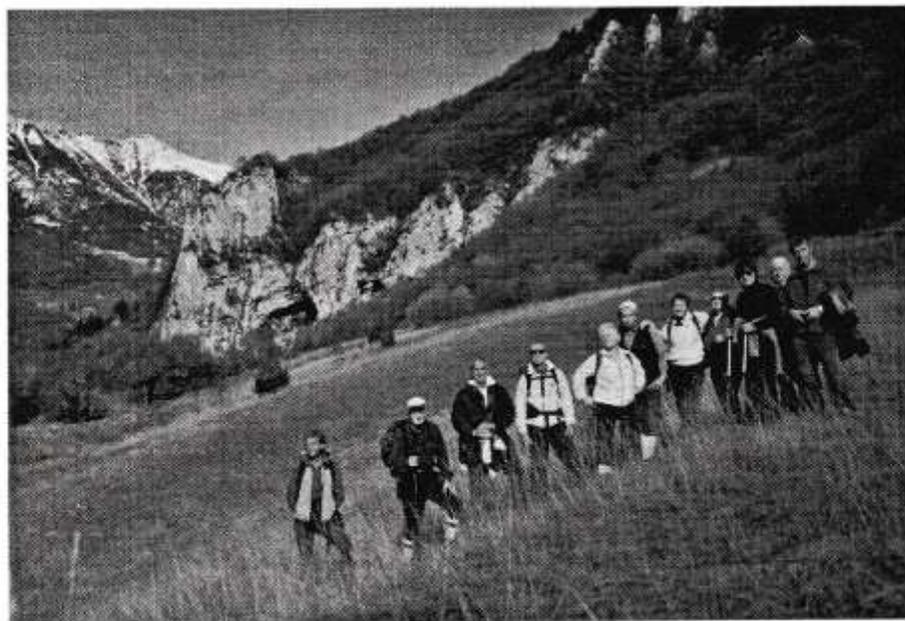
---

La visita è molto interessante: la chiesa è appoggiata alla roccia, che le fa da parete sinistra. C'è un gruppo marmoreo della Madonna Adolorata: la leggenda narra che fu portato qui nel 1522 dagli Angeli, dalla città di Rodi al tempo dell'assedio dei Turchi. Però nel piedistallo c'è la data del 1432 e il nome di Ludovico da Castelbarco che ordinò la scultura del gruppo.

Il nucleo originario della costruzione risale al 1530, l'attuale aspetto al 1978. Il Santuario appartenne ai Cavalieri di Malta e Rodi fino al 1806, quando Napoleone sciolse l'Ordine di Malta. Il severo scenario naturale costituisce una cornice adatta alla contemplazione ed ispira raccoglimento e penitenza.

Son quasi le due quando riesco a distogliere Lorenzo dall'incanto di quei luoghi; Walter ci riporta a Ferrara a recuperare le macchine e finalmente ci ritroviamo tutti a tavola a Spiazzi e pranziamo con appetito e allegria.

**Tomaso Millevoi**



### MAI PIÙ!

E' tentazione facile e ricorrente cedere alla prepotenza e magari convincersi che non c'è altro da fare, che in fondo è meglio così, che gli aggressori non sono poi così cattivi e magari si ammansiscono; specialmente in un paese dove la giustizia corre come la tartaruga di Achille. Forse sarà necessario turarsi il naso e scendere ad un compromesso con la controparte sul rifugio. Fra la mia debolezza e qualunque accordo che non ci restituisca ciò che è nostro, dei Fiumani, stanno una palandrana da droghiere ed una scopa, tutto ciò che rimase in bottega di Hirsch Gino fu Girolamo di anni 69 il mattino in cui i tedeschi se lo portarono via. Era il fratello di mia nonna ed ora è un nome nell'elenco di Teodoro Morgani dei Deportati della Comunità Ebraica di Fiume.

Con questo scopo, di non farci mai più spogliare di quel poco che è ancor nostro, il Consiglio Direttivo, che ho veramente l'onore di presiedere, ha continuato nell'anno che si avvia al termine a lottare per due obiettivi:

- 1) riottenere il possesso del rifugio;
- 2) metterlo a norma.

Nella prima direzione ahimè non abbiamo fatto progressi. Nella causa promossa contro la nostra Sezione dal signor Fabio Fabrizi, che occupa tuttora il rifugio, si è tenuta a Belluno una sola udienza, il 12 dicembre 2003. Al termine il giudice si è riservato di decidere e nove mesi dopo non ha ancora sciolto la riserva. Resistere, diceva Borrelli.

Nella seconda, qualche mossa l'abbiamo fatta. In febbraio la Regione del Veneto ha emesso un bando per la concessione di contributi in conto capitale ai rifugi del CAI per progetti intesi a risanare le strutture e mettere a norma le stesse e gli impianti. Ai primi di luglio

---

abbiamo presentato la nostra brava domanda di cento mila euro, il massimo ottenibile. L'istruttoria relativa procede bene, ma non si è ancora conclusa. Rimaniamo tuttavia fiduciosi di avere l'assegnazione entro l'anno. Abbiamo di seguito presentato un ricorso d'urgenza al Tribunale di Pieve di Cadore chiedendo al giudice di farci restituire il rifugio per il tempo necessario a realizzare il nostro progetto, in modo da non perdere il contributo, che è soggetto a scadenze. Il 24 agosto u. s. si è svolta l'udienza. Anche qui il giudice si è riservato di decidere, ma, in un caso di urgenza, speriamo non ci pensi su nove mesi. Come si può vedere, tutto può andare ancora bene oppure male; i giuochi sono aperti. Il successo ed il fallimento dipendono in fondo entrambi da fattori sui quali non abbiamo un gran potere e questo ci tiene le orecchie basse, ci aiuta a mantenerci umili.

La lotta per quello che dovrebbe essere un banale diritto ha assorbito molte delle nostre energie; tuttavia siamo riusciti a fare, per la prima volta dopo l'esodo, il raduno/assemblea annuale dalle nostre parti: ad Abbazia, siamo andati sul monte Maggiore, a messa a San Vito ed a pranzo alla Comunità degli Italiani. Siamo stati accolti da quegli alpinisti che siamo. Di questo potete leggere in altre parti di questo numero di Liburnia.

Per l'anno prossimo, anticipo l'intenzione del Consiglio Direttivo di riunirci a Trento, presso quella SAT che ci ha fatto da balia subito dopo la guerra, aiutandoci a riprendere il nostro cammino. Vorremmo salire sul Bondone ed onorare in modo speciale quanti sono ancora fra noi dei firmatari del famoso documento del 1949 e ricordare gli altri. Se, per dirla con Wiechert, ci portiamo i nostri Morti sulle spalle, anche camminiamo sulle orme dei loro passi.

Un'altra cosa avremmo voluto commemorare quest'anno: il quarantesimo d'apertura del rifugio. Non l'abbiamo fatto perchè non ci sentiamo di far festa in territorio occupato in compagnia degli occupanti. Sarebbe rendercene in qualche modo solidali e complici. Lo faremo quando sarà possibile farlo con gioia piena, foss'anche "in brache de tela".

Vorrei ancora dire una parola a quei soci che non rinnovano l'iscrizione da qualche anno ed ai quali continuiamo a mandare Liburnia. Ci sono fra loro quelli che non vanno più in montagna per moti-

---

vi di età o di salute; a loro diciamo: ritornate nella Vostra casa; i nonni sono una vera forza e quest'anno lo so per esperienza. Guai se non ci fossimo noi! Ci sono poi i figli per i quali pagava il padre finchè erano a casa. Questo è un caso più difficile. E' come fare un'appello ad avere una storia, meravigliosa e dolorosa, ma pesante ed a volte pesa anche a me. A loro direi: abbiate il coraggio di non essere banali, allineati sui luoghi comuni del distacco generazionale, siate voi stessi e decidete in coscienza. Noi Vi aspettiamo con trepidante fiducia. Ci sono poi anche quelli che erano amici dei dirigenti del passato e conoscono meno quelli di adesso. Vorrei offrire loro la nostra amicizia, pregandoli di estenderci la loro, senza per questo venir meno a quelle precedenti. Posso permettermi di ricordare loro la prima lettera di Paolo ai Corinzi versetti dal 10 al 12? Sempre "si parva licet componere magnis", come non ha senso essere cristiani di Paolo o di Apollo o di Cefa, ma solo di un Cristo indiviso, così non lo ha essere soci di Innocente o di Silvano o di Gigante, ma solo della vecchia e gloriosa Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, già Club Alpino Fiumano. In particolare la mia persona, per parafrasare papa Giovanni, non conta davvero nulla! A tutti infine dico: coraggio, ci sarà molto da fare e la Sezione avrà bisogno proprio di tutti.

Excelsior!

**Dino Gigante**

---

## ABBZIA

(29-30 GIUGNO 2004)

*Si riuniscono sotto questo titolo due interventi legati al raduno sezionale di quest'anno. Non è la cronaca puntuale, ma solo due momenti che hanno caratterizzato l'avvenimento: l'intervento del nostro Presidente che ha trovato modo di non banalizzare l'incontro con parole di circostanza, e la 'poesia' di Padre Katunarich che è riuscito a rendere più intimo ed esclusivo un'altro dei momenti topici della riunione.*

### *Le parole sono pietre (Carlo Levi)*

Per la prima volta dopo la guerra, l'assemblea annuale della Sezione di Fiume del CAI si è svolta dalle nostre parti: ad Abbazia sabato 29 maggio 2004. Pensate, ci sono voluti quasi sessant'anni, una vita, per compiere un passo rivelatosi di evangelica semplicità: "Prudenti come serpenti e candidi come colombe".

Ora che Franco Laicini mi chiede il mio "discorso", sono ridotto a fidarmi della memoria, perchè non avevo preparato un testo scritto, ma solo una lieve traccia e ci avevo improvvisato sopra. Ebbene, la mia "scaletta" per quella sera contiene solo tre righe:

- Sulle mie spalle
- Salmo 122
- Paolo

Ho cominciato col mettere in evidenza come la responsabilità di riportare il raduno in vista di Fiume ricadesse proprio sulle mie spalle: questo mi riempiva di trepidazione ma anche di orgoglio. Fiume era là, oltre il golfo, bagnata dalla luce del sole che tramontava oltre l'Istria. Ed eravamo appena tornati dal Monte Maggiore.

Non riuscendo a trovare parole per trasmettere i miei sentimenti, ho fatto ricorso ad una poesia antichissima: il salmo 122, che la tradizione attribuisce a Davide. Non ho usato la traduzione canonica, ma

---

quella, molto più viva, di un cristiano povero, perseguitato nella Chiesa stessa, perchè i poveri sono esigenti: Davide Maria Turolfo. La Sua fedeltà nell'abbandono spesso sottilmente ostile, dovrebbe farlo sentire, a noi Fiumani, particolarmente vicino. Ve lo ripropongo:

Oh, l'allegria all'udire l'annuncio:  
"Andiamo, andiamo alla casa di Dio".

Già fermi i piedi sostiamo davanti  
alle tue porte, o Gerusalemme.

Gerusalemme è ben costruita,  
pietra su pietra, a incastro, compatta:  
là le tribù da ogni parte ascendono,  
ogni tribù del Signore Iddio:

tutte a irradiare il nome di Dio  
come da sempre è legge a Israele:  
là il giudizio ha posto il suo trono,  
eretto il trono la casa di David!

Pace per sempre a Gerusalemme,  
pace per tutti i suoi amanti,  
pace riposi su tutte le mura,  
prosperità ad ogni tuo palazzo.

Per i fratelli e tutti gli amici  
io ti dirò: "Sopra te scenda la pace".  
E per la casa del nostro Iddio  
io chiederò: "Venga a te ogni bene".

Ho poi commemorato i soci andati avanti nell'anno. Emotivamente mi costa molto e me ne vergogno. L'anno prima, a Grado avevo dovuto dire: "Elena Innocente Szalay" ed avevo "visto" la dolce figura della zia Illy, ricevermi a Trieste nel 1956, dopo la maturità, con molta compassione delle mie timidezze. Ad Abbazia mi è toccato dire: "Paolo Gigan-

---

te", il mio unico fratello. E' nato quasi sette anni dopo di me, l'ho visto crescere, abbiamo condiviso fra l'altro tanta montagna, finchè le vicende della vita ci hanno un poco allontanati, almeno fisicamente. Qui mi è tornata davanti con forza l'immagine di un comune pianto nelle braccia della Mamma, quando è morto Papà. Lascia tre meravigliosi ragazzi che sono nostri soci: Alessandro, Lorenzo e Riccardo.

Spero di essermi ricordato di ringraziare tutti, ma in particolare Laura Calci e Vieri Pillepich, ai quali si deve questo ritorno alle nostre origini ispiratrici; come pure il vice presidente generale del CAI Francesco Bianchi con la signora Mariuccia, che "la xe de le nostre parti". Nel loro meraviglioso concerto di raro e robusto equilibrio e di scintillante iniziativa, come Beethoven, abbiamo sicura garanzia di fattiva amicizia. Colgo invece l'occasione di ringraziare qui il signor Branco Lenic' vice presidente della sezione "Platak" di Fiume del Club Alpino Croato, che ci ha onorati della sua presenza e ci ha offerto una sua bella opera d'arte. La metteremo al rifugio, appena lo recuperiamo.

**Dino Gigante**

\* \* \*

## **CARA MULARIA**

*di Sergio Kanunarich*

Cara mularia,  
credo me sarà difizile esprimerve  
quel che mi provaria drento de mi:  
vederne tuti quanti riuniti cussì  
proprio a Abbazia  
ale falde del caro nostro monte Magior.

Me sembraria come de viver  
la sintesi dela nostra fisionomia,  
de gente misciada  
de vari belisimi valor.

Semo qua  
imersi naturalmente

---

senza nessuna sforzadura  
in questa magnifica stupenda natura  
che ne ga visto nasser e zircolar  
fata de robe che sembraria contrastanti  
e invece xè solo  
do bellissimi combaciadi diamanti:  
el monte e el mar!

Mi no' so se al mondo  
ghe xè altre zità  
cussì fortunade  
cussì ben combinade  
come noialtri qua.

Forsi, ghe ne sarà,  
ma dove al mondo se pol trovar  
montagne cussì bele  
come le nostre Alpine  
– de cui el Magior,  
per noi tuto de or,  
xè solo tra le mini anteprime  
dele stupende, che tuti conossemo  
voi in particolar,  
magnifiche italiche zime! –

insieme  
ale belesse  
del nostro mar?

Dove?  
Sarà, ma mi zerto no' sa.

Ora  
ve dicevo  
che ogi qua  
me sembra tuto parlar  
proprio dela nostra tipica fisionomia:

---

de gente cioè  
misciada de tanti  
apparentemente contrastanti  
valori  
de raze varie,  
de storie varie,  
de glorie varie,  
de vera religion  
e rispetto per altre vie,  
de resistenze a invasion  
e aperture ai valoron,  
de pici e anca grandi doloron  
e, insieme, de bela  
per secoli  
pazifica santa fusion.

Comunque  
anca se ghe fussi zone e zità  
co' maggiori splendori  
no' credo che le possi eser ogeto  
de maggiori amori e dolori....

Ah,  
se la vita nel mondo  
eser podria  
come questa davanti ai nostri oci  
magnifica dolze armonia!

Ah,  
se rinovar se podria  
quel che la nostra storia, i nostri ricordi savria,  
e el nostro cor  
tanto ama e sognaria!

Qua semo vignudi  
anca perché  
per questo  
tuti insieme  
se pregaria!

---

*SERGIO M. KATUNARICH S.I.*

Nato a Fiume nel 1923, dopo studi di scienze politiche entra nella Compagnia di Gesù. Normale trafila di studi filosofici e teologici. Laureato in teologia ecumenica alla Pontificia Università Gregoriana di Roma risiede a Milano presso il Collegio dei Gesuiti Leone XIII.

Per quasi vent'anni è stato direttore della Congregazione Mariana (oggi C.V.X.) Professionisti e Universitari e del Centro Culturale "Stella Matutina" di Gorizia.

Ideatore e confondatore degli "Incontri Culturali Mitteleuropei" che dal 1966 si tengono annualmente a Gorizia.

Ha tenuto seminari e corsi di cultura ebraica all'Università Cattolica di Milano. Collabora alla "Civiltà Cattolica" di Roma.

Da oltre una ventina d'anni si occupa in particolare di ecumenismo con il mondo ebraico. Lavora a Milano, presso l'Istituto "Leone XIII", dove ha dato vita al G.E.X.E. - Gruppo Ecumenico Cristiano-Ebraico, sorto a Milano nel 1982 e legalmente costituito in Associazione nel 1985. Le finalità - come detto negli Statuti - sono di "promuovere, in un clima di rispetto e di libera discussione, una reciproca conoscenza, comprensione e amicizia fra il mondo cristiano e quello ebraico". Ciò viene perseguito tramite "l'organizzazione di incontri, conferenze, tavole rotonde, seminari di studio, corsi, l'elaborazione, pubblicazione e diffusione di ricerche, atti, documenti e bollettini, la partecipazione a organismi pubblici e/o privati, italiani e stranieri, aventi finalità similari, e quant'altro risulti necessario e complementare".

Il GEXE, dispone di una propria biblioteca specializzata di oltre 6.300 volumi, dotata di vari archivi e aperta a studiosi e interessati.

Compatibilmente ai suoi impegni, segue i suoi compatrioti esuli da Fiume, Istria e Dalmazia

---

## ANITA ANTONIAZZO BOCCHINA

Anita Antoniazio Bocchina si è spenta a Padova – da esule - il 21 giugno 2003. Era nata nel 1907 a Fiume e alla sua Fiume è ritornata. È stata tumulata nella tomba di famiglia a Cosala. Ad accompagnarla alla sua ultima dimora pochi amici, oltre ai rappresentanti del Consolato generale d'Italia a Fiume, dell'Associazione degli ex studenti delle scuole medie superiori italiane di Fiume e della locale Comunità degli Italiani.

Davvero grande e ricca la storia di questa nostra eclettica concittadina ed amica, una vera cultrice della storia dell'arte nel senso più ampio. Diplomatasi all'Accademia di Belle Arti di Venezia nel 1930, ha poi studiato architettura a Milano, litografia a Salisburgo, oreficeria a Venezia, scienze psichiche a Roma. Dal 1939 è stata titolare della Cattedra di disegno e storia dell'arte nei Licei scientifici. E' stata membro della commissione dell'UNESCO, membro onorario del Ministero dei beni ambientali e artistici. Socia onoraria della Società di Studi Fiumani, accanto a nomi illustri: il sen. Leo Valiani, lo storico Renzo De Felice, il sen. Lucio Toth, l'avv. Luigi Peteani... Andata in pensione, ha curato il Laboratorio didattico sperimentale "Arte e cultura" a Padova. Ha esposto le sue opere di pittura, scultura, design e fotografia in mostre collettive e personali.



---

Negli anni '60 Anita intraprese un lavoro immane - che avrebbe spaventato chiunque per la sua vastità - atto a salvaguardare un patrimonio storico che rischiava la rovina: i monumenti funerari a Cosala. Tutto ebbe inizio quando, dopo sedici anni dal suo esodo, ritornò a Fiume e al Cimitero di Cosala: un luogo selvaggio, invaso dalla vegetazione che copriva viali e tombe, molte delle quali già in rovina, irriconoscibili. La reazione immediata, pensando alle «memorie» ivi custodite, la spinse, senza alcun programma specifico, ad immaginare un'azione di salvataggio: se il Cimitero era «monumentale», il suo abbandono era un insopportabile insulto alla nostra storia ed era un dovere il tentare di porvi rimedio. Lavoro improbo, per la scarsa conoscenza del luogo, conscia che una azione isolata non sarebbe stata sufficiente per fronteggiare quella realtà. Ma c'erano il consenso degli amici fiumani e la sua determinazione a portare avanti quell'azione di salvataggio, che non poteva assolutamente essere rinviata.

Cominciò così una spola, durata anni, tra Padova e Fiume dove, con pazienza certosina, ricopiò centinaia e centinaia di iscrizioni, mentre Edmondo Tich, fiumano anche lui, che in questo lavoro la coadiuvava, si incaricò di fotografare steli e monumenti sepolcrali: un elenco di 2716 tombe e 1883 nicchie, conservando - in tal modo - alla nostra memoria le tombe che il nuovo potere andava via via distruggendo o espropriando, cancellando così le tracce del tempo, quelle che a volte sono le uniche testimonianze del nostro passato, della multiculturalità che ha sempre contraddistinto Fiume. Per sua iniziativa, a Trieste nel 1976 era stato fondato il "Patronato per la Tutela delle Tombe Fiumane nel Cimitero di Fiume (Cosala)", e nel 1990 era partita una richiesta ad "Amnesty International" per la protezione dalle profanazioni e distruzioni nel Cimitero stesso.

Il suo lavoro è sfociato nel libro "Fiume - Il cimitero di Cosala", edito nel 1995 da Aldo Ausilio Editore di Padova, per la serie "Architettura funeraria in Europa" e rappresenta la prima ricostruzione integrale della storia del Cimitero di Cosala, dal XVIII secolo al 1954, data fissata come limite massimo per la cessazione delle tumulazioni di gente fiumana, termine ultimo concesso ai Fiumani

---

per far valere la possibilità di opzione a favore della cittadinanza italiana o di altri paesi. In questo volume di oltre 550 pagine, corredato da piantine, progetti, riproduzioni fotografiche, troviamo le tombe di tutti coloro che hanno fatto grande la nostra città: dagli armatori agli industriali ai medici e farmacisti, ai capitani marittimi, ai banchieri, ai funzionari o giudici, ai commercianti, agli editori e avvocati, ai nobili; tombe realizzate da maestri dell'architettura e della scultura. Non solamente un elenco sterile delle tombe da tutelare, quindi, ma una loro dettagliata descrizione e storia, oltre che catalogazione. Perché a Cosala non sono sepolti solamente cattolici, ma anche ebrei, protestanti, serbo-ortodossi, oltre che laici, atei e liberi pensatori, oltre alle vittime delle varie epidemie e guerre.

A noi piace ricordarla anche come redattrice della nostra Rivista "Liburnia". Nei cinque anni in cui ha fatto parte del suo Comitato di redazione, dal 1995 al 1999, ha partecipato - sempre grintosa - alle riunioni di redazione che si tenevano a Mestre, presso la locale Sezione del CAI. Oltre che con consigli sempre pertinenti, Anita partecipava scrivendo articoli su temi diversi ma con al centro sempre Fiume. In uno di questi ci ha raccontato anche di un grande alpinista e scrittore, Domenico Rudatis, con cui la sua famiglia era in grande amicizia, tanto che quando lo stesso se ne partì per New York lasciò alle sorelle Antoniazza la sua casa di Venezia, dove fino ad allora era vissuto.

Ed è proprio leggendo di Rudatis che scopriamo un'Anita inedita, alpinista ed appassionata frequentatrice delle Dolomiti: una conferma ci viene anche dalla foto che nel 1931 le scattò lo stesso Rudatis.

Ci piace ricordarla con una sua poesia, apparsa in Liburnia, dedicata al Carso e che molto le assomiglia:

*Grigie pietraie  
spuntate sui prati  
tra i cespi  
Su cime  
di larghe colline*

---

*Masiere aggrumate  
innervano  
il verde nuovo  
dell'altro giorno  
Carso arso  
Carso secco  
ben celi i succhi  
sotto la scorza  
e tieni saldo  
fruttificando sodo*

**Silvana Rovis**

**P.S.** *Un grazie ad Erika Blečić e a Clara Castelli, dai cui scritti ho tratto preziose informazioni (La Voce del Popolo - Fiume 31.7.2003; Difesa Adriatica - ottobre 2003). Un grazie speciale ad Edmondo Tich.*

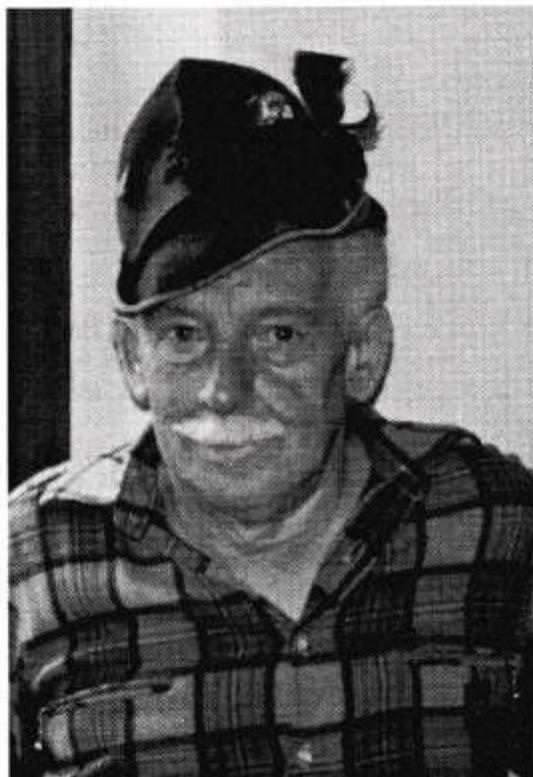
---

## NATALINO DEL ZENERO

Domenica 27 luglio 2003 è mancato, a 71 anni, Natalino Del Zenero, che con la nostra Sezione ha avuto un grande ed importante legame. E' stato, infatti, il primo gestore del nostro Rifugio "Città di Fiume" sotto il Pelmo, inaugurato il 20 settembre 1964. Con lui il Rifugio ha cominciato la sua attività. Natalino è stato colui che ha continuato la tradizione dei rifugi fiumani facendo conoscere - in patria - la storia del nostro glorioso Sodalizio. Lo ha fatto con competenza e grande cuore, tanto da dirmi - quando ebbi ad incontrarlo una decina d'anni fa - che quel Rifugio gli aveva dato le più belle soddisfazioni della sua vita...

Fu lui - nel 1968 - a suggerire ad un gruppo di alpinisti tedeschi di dare il nome di Fiume ad una via nuova da loro aperta sul pilastro Nord del Pelmo.

Lino era nativo della Val Fiorentina, cui è sempre rimasto fedele, pur dovendosi spostare, per procurarsi il lavoro - come del resto faceva grande parte dei valligiani - in località turistiche come Corvara, Cortina ed altre. Fu a Cortina, dove lavorava come pasticciere, che



---

incontrò Arturo Dalmartello: fu l'inizio della sua avventura con la nostra Sezione. Un'avventura, davvero, un salto al buio, in un rifugio appena aperto, dov'era tutto da organizzare (e dove mancavano: telefono, corrente, frigo...), ma tutto andò per il meglio, grazie alla buona volontà sua e di Livia. Non c'era ancora il sentiero dell'Alta Via, aperto solo qualche anno dopo, che portò anche tanti escursionisti stranieri: francesi, tedeschi, belgi specialmente.

Oltre a Livia, anche i suoi due figli, Romolo ed Elena - nati in contemporanea con il Rifugio - vi hanno passato le loro estati, giocando ma anche dando una mano, com'è nella tradizione.

Li abbracciamo, tutt'e tre, unitamente ai loro cari. Gli alpinisti fiumani vi ringraziano, di cuore.

**Silvana Rovis**

---

## RUOLO D'ONORE 2004

### Nuovi soci

Antonio Belluco (aggregato) CAI Padova  
Silvio Calvi (aggregato) CAI Bergamo  
Marina Degiovanni (famigliare)  
Giuseppe Gasparini (ordinario)  
Ugo Knafelz (ordinario)  
Lydia Vittoria Larsen (giovane)  
Piero Millevoi (famigliari)  
Diego Panozzo (ordinario)  
Giuliano Pierallini (aggregato)  
Francesco Restaino (aggregato) CAI Salerno  
Michele Tito (ordinario)  
Patrizia Vallara (ordinario)  
Giorgio Zenier (ordinario)

---

## INDIRIZZI DELLA SEZIONE DI FIUME

<b>Recapito</b>	Presso il Presidente Dino Gigante
<b>Consiglio direttivo</b>	
<i>Presidente onorario</i>	prof. avv. Arturo Dalmartello Via dell'Annunciata 23/4, 20121 Milano tel. 02 6551872
<i>Presidente</i>	Dino Gigante San Marco 2725, 30124 Venezia tel. & fax 041 5221254 e-mail <a href="mailto:dtu.gigante@flashnet.it">dtu.gigante@flashnet.it</a>
<i>Vice Presidenti</i>	Laura Chiozzi Calci Via Piave 15, 26100 Cremona tel. & fax 0372 39989 e-mail <a href="mailto:calci.laura@libero.it">calci.laura@libero.it</a>
	Sandro Fioritto Strada del Friuli 6, 34100 Trieste tel. 040 420898 (ispettore del rifugio)
<i>Segretario e tesoriere</i>	Sergio Costiera Vicolo del Bersaglio 10, 39100 Bolzano tel. 0471 264329
<i>Consiglieri</i>	Guido Brazzoduro Via F. Bellotti 1, 20129 Milano tel. 02 794986 Vittorio d'Ambrosi Viale Ca' Granda 22, 20126 Milano tel. 02 6434578
	Bianca Guarnieri Viale Venezia 6, 36061 Bassano del Grappa tel. 0424 522160 (coordinatrice escursioni)

---

Tomaso Millevoi  
Via Monaco Padovano 2, 35128 Padova  
tel. 049 756264

Giovanni Ostrogovich  
Via Teodoro II di Monferrato 14/7,  
16156 Genova Pegli  
tel. 010 6967625

Silvana Rovis Rematelli  
Via Monte Rosso 4, 30171 Mestre  
tel. 041 928631

Edmondo Tich  
Via Genova 12/12, 30172 Mestre  
tel. 0415 311102

### **Collegio dei revisori dei conti**

*Presidente* Dario Codermatz  
Via Vicenza 1/6, 33080 Porcia (PN)  
tel. 0434 590482

*Revisori* Edoardo Uratoriu  
Via G. Carducci 410, 24100 Bergamo  
tel. 035 255934  
Ave Giacomelli Bianco  
Via G. Mameli 8, 34139 Trieste  
tel. 040 944538

**Rifugio** "Città di Fiume"  
Località Malga Durona  
32100 Borca di Cadore (BL)  
tel. 0437 720268

### **Liburnia**

*Direzione, Redazione* Franco Laicini  
via A. Cialdi 7/d, 00154 Roma  
tel. 06 51600731  
e-mail flaicini@hotmail.com